

# *Solitudini e povertà nelle relazioni*

Un'indagine qualitativa  
nella provincia di Trento



SERIE ricerca - #2  
giugno 2026



**Solitudini e povertà nelle relazioni.**  
**Un'indagine qualitativa nella provincia di Trento**



*A cura di Beatrice Valline  
research manager e coordinatrice Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale.  
Indagini condotte ed elaborazione dei testi e infografiche realizzati da Eleonora Garau - laureanda  
tirocinante Movass - Università degli Studi di Trento.  
In collaborazione con la Consulta delle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento.*

*La curatrice ringrazia il Consiglio di amministrazione di Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale,  
per aver appoggiato questo progetto e contribuito al suo perfezionamento.  
Grazie al Presidente della Consulta Paolo Tonelli per gli importanti suggerimenti di visione e ad Angelo  
Prandini per i confronti intelligenti e competenti.  
Grazie ai sociologi dell'Università di Trento, prof. Luca Fazzi per aver promosso il tema e prof.  
Alessandro Sicora per averne sostenuto le riflessioni.*



## Indice

|                                                                                         |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione .....                                                                      | 3  |
| <b>Cap. 1 - L'emergenza sociale delle solitudini: uno sguardo d'insieme</b> .....       | 6  |
| 1.1 Il dibattito internazionale, nazionale e locale sulle solitudini .....              | 6  |
| 1.2 Solitudini, povertà relazionale e capitale sociale .....                            | 8  |
| <b>Cap. 2 - Finalità, metodologia e disegno della ricerca</b> .....                     | 10 |
| 2.1 Finalità della ricerca .....                                                        | 10 |
| 2.2 Approccio metodologico e disegno della ricerca .....                                | 10 |
| 2.3 Raccolta e analisi dei dati .....                                                   | 14 |
| <b>Cap. 3 - Povertà economica e digitalizzazione</b> .....                              | 15 |
| 3.1. Dalla povertà economica alla povertà relazionale o viceversa? .....                | 16 |
| 3.2. La digitalizzazione come causa o come soluzione alla povertà relazionale? .....    | 19 |
| <b>Cap. 4 - Il volontariato</b> .....                                                   | 21 |
| 4.1. Il volontariato come risorsa e come sfida.....                                     | 21 |
| 4.2. I risultati della ricerca .....                                                    | 22 |
| <b>Cap. 5 - La vergogna, lo stigma e l'invisibilità</b> .....                           | 27 |
| 5.1. Stigma e vergogna come moltiplicatore di solitudini .....                          | 27 |
| 5.2. L'invisibilità: ritiro sociale indotto o autoindotto? .....                        | 32 |
| <b>Cap. 6 - La solitudine extra urbem: Val di Fassa, Val Rendena e Val di Non</b> ..... | 36 |
| 6.1. Il caso della Val di Fassa: solitudini tra turismo, isolamento e tradizioni.....   | 37 |
| 6.2. Il caso della Val Rendena: una solitudine elitaria .....                           | 40 |
| 6.3. Il caso della Val di Non: più ricchezza, più solitudine .....                      | 43 |
| <b>Cap. 7 - Benessere locale e strategie di contrasto alle solitudini</b> .....         | 46 |
| 7.1. Benessere e qualità degli interventi nella provincia di Trento .....               | 46 |
| 7.2. Strategie e strumenti operativi .....                                              | 50 |
| Conclusioni .....                                                                       | 54 |
| Appendice .....                                                                         | 58 |
| A. <i>Approfondimento: sintesi dei quattro focus group</i> .....                        | 58 |
| B. <i>Traccia intervista semistrukturata</i> .....                                      | 59 |
| C. <i>Infografiche delle singole interviste</i> .....                                   | 62 |
| Bibliografia e Sitografia .....                                                         | 72 |
| Indice delle tabelle .....                                                              | 74 |
| Indice delle infografiche .....                                                         | 74 |





## Introduzione

### *Dal piano strategico agli interventi contro le solitudini*

L'Ascolto dei bisogni sociali della provincia di Trento rappresenta il primo dei tre obiettivi del Piano Strategico di Sviluppo 2024–2027 della Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale – ente filantropico –, al fine di programmare interventi efficaci che coinvolgano le organizzazioni di volontariato locali.

Durante questo percorso di Ascolto, il tema delle solitudini è presto emerso come una rilevante emergenza sociale sul quale focalizzare l'attenzione, in grado di cogliere elementi trasversali e di evitare il rischio di settorialità degli interventi, offrendo al contempo elementi utili al decisore pubblico in un'ottica di coprogettazione degli interventi<sup>1</sup>.

Le riflessioni sulla povertà relazionale si inseriscono, peraltro, in un dibattito politico recentemente riattivato sia a livello locale, oltretutto nazionale e internazionale (si veda Cap. 1).

Fin dalla sua costituzione nel 1998, la Fondazione si occupa di promuovere iniziative a favore delle persone in condizioni di difficoltà. A partire da tali premesse, e alla luce di quanto emerso dal percorso di Ascolto, ha quindi deciso di riorganizzare la propria azione, attivandosi in modo deciso per il contrasto alle solitudini, attraverso:

- il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato, mediante l'erogazione di contributi, sia per la progettazione sia per il riconoscimento ex post di iniziative a contrasto delle solitudini;
- l'analisi delle buone pratiche esistenti sul territorio, nonché di quelle note a livello nazionale e internazionale;
- la pubblicazione di articoli di approfondimento volti a stimolare il confronto con i diversi portatori di interesse;
- la creazione di collaborazioni con soggetti istituzionali e non, finalizzata allo sviluppo di strategie condivise;
- l'avvio di una ricerca biennale *ad hoc* sul fenomeno delle solitudini.

### *Istituzioni e Terzo settore: due filoni di ricerca sulle solitudini*

La ricerca empirica progettata ha voluto dare voce alle persone che si rivolgono ai servizi socioassistenziali, erogati sia direttamente dall'ente pubblico territoriale sia tramite gli enti del Terzo settore e le aziende pubbliche accreditate della Provincia Autonoma di Trento.

Il progetto biennale, svolto tra il 2025 e il 2026 si è di conseguenza articolato su due punti di vista, complementari e interconnessi:

---

<sup>1</sup> Codice del Settore, art. 55 commi 1 e 3.

- quello dell'ente pubblico: è stata realizzata un'analisi dei dati secondari sulle solitudini territoriali ricavati dai Piani sociali delle Comunità di valle, in collaborazione con il Servizio Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento;
- quello dell'ente accreditato ai servizi, in particolare del Terzo settore: sono stati approfonditi i medesimi fenomeni dal punto di vista degli operatori sociali degli enti accreditati, con il contributo della Consulta provinciale delle Politiche Sociali.

I risultati dell'analisi dei dati secondari dei Piani sociali di Comunità sono stati presentati nel rapporto *“Le cinque solitudini”*, che evidenzia la diffusione trasversale del fenomeno in tutta la provincia di Trento. A questa condizione diffusa, si affiancano tuttavia variabili multifattoriali legate a specifici territori o condizioni sociali: intensità e tipologie diverse di solitudine sono presenti infatti nelle aree urbane piuttosto che in quelle extraurbane, in località turistiche rispetto a quelle meno frequentate, nonché specificità legate a fasce più vulnerabili della popolazione. Emerge che non esiste un solo tipo di solitudine, ma ne sono state individuate cinque come ricorrenti: relazionale, legata alla fragilità o assenza di legami sociali; funzionale, connessa alle difficoltà di accesso ai servizi; strutturale, riconducibile all'esclusione economica e lavorativa; comunitaria, espressione di un indebolimento del capitale sociale e della partecipazione; esistenziale/identitaria, legata ai passaggi di vita e alle difficoltà di riconoscimento.

Partendo da queste evidenze, è emersa la necessità di realizzare un'indagine sul campo, che potesse approfondire con dati aggiornati e rilevanti il tema della povertà relazionale collegata alle solitudini. I risultati sono presentati in questo rapporto, realizzato dalla Fondazione, in collaborazione con la Consulta delle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento: si tratta della prima indagine qualitativa territoriale sulle solitudini, nella quale sono raccolti i punti di vista dei professionisti del Terzo settore, impegnati quotidianamente nei servizi socio-assistenziali del territorio.

### *La struttura del rapporto di ricerca*

Nei capitoli che seguono, dopo una disamina del dibattito in corso sull'emergenza sociale delle solitudini e un chiarimento concettuale su solitudini e povertà relazionale (Cap.1), si procederà a illustrare l'indagine realizzata.

La metodologia di indagine e il disegno della ricerca (Cap. 2) costituiscono la base interpretativa dei successivi tre capitoli di approfondimento dei risultati, nei quali vengono analizzate esperienze soggettive, percezioni e contesti territoriali significativi emersi nel corso della ricerca.

In particolare, il Cap. 3 approfondisce i rapporti tra povertà relazionale, povertà economica e processi di digitalizzazione. In tal senso, la ricerca si inserisce all'interno di un più ampio dibattito sociologico sul rapporto tra esclusione sociale, capitale relazionale e disuguaglianze economiche. Le testimonianze

raccolte sollevano alcune questioni rilevanti. In particolare, viene verificato il possibile intreccio tra deprivazione materiale e isolamento sociale, partendo dall'ipotesi che esista una relazione tra presenza di risorse economiche e qualità delle reti relazionali. Analogamente, si vuole verificare l'ambivalenza delle tecnologie digitali, che possono rappresentare sia opportunità di connessione sia fattori di esclusione.

I successivi due capitoli (4 e 5), approfondiscono tre macrotemi, risultati centrali durante i momenti di ascolto e confronto: il volontariato, la vergogna-stigma e l'invisibilità. Pur declinandosi in forme differenti, a seconda dei contesti e delle aree di intervento, tali temi sono risultati come elementi ricorrenti nell'esperienza degli operatori intervistati e particolarmente significativi per comprendere le trasformazioni delle solitudini. Poiché il volontariato mostra una naturale correlazione positiva nel contrasto alle solitudini, mentre vergogna, stigma e invisibilità tendono ad accentuarle, si è scelto di articolare i macrotemi in due distinti capitoli. Il Cap. 4 approfondisce il ruolo del volontariato e delle esperienze partecipative nella costruzione o ricostruzione dei legami sociali, analizzando il modo in cui l'impegno volontario possa incidere sulle percezioni di povertà relazionale, sul senso di appartenenza comunitaria e sulla possibilità di sperimentare relazioni significative. Il Capitolo 5 si concentra sulle connessioni tra povertà relazionale, invisibilità sociale, stigma e vergogna. Le esperienze raccolte verificano tipologie e intensità delle condizioni di solitudine che tendono a rimanere sommerse e l'influenza del giudizio sociale sull'isolamento.

Pur trattandosi di un'indagine qualitativa, che per sua natura non consente generalizzazioni statistiche, essa offre spunti interpretativi utili per comprendere alcune dinamiche sulle solitudini in specifici contesti territoriali: gli approfondimenti, contenuti nel Cap. 6, riguardano la Val di Fassa, la Val Rendena e la Val di Non.

Infine, il Cap. 7 analizza i risultati in termini di debolezze di sistema e strategie di intervento che gli intervistati hanno rilevato e proposto riguardo al tema della povertà relazionale.

L'auspicio è che questo lavoro possa contribuire ad arricchire il quadro conoscitivo sul tema delle solitudini, offrendo chiavi di lettura utili alla riflessione teorica, al decisore pubblico, ma anche per la progettazione di interventi efficaci a favore delle persone. Perché la solitudine riguarda tutti.

## Cap. 1 - L'emergenza sociale delle solitudini: uno sguardo d'insieme

### 1.1 Il dibattito internazionale, nazionale e locale sulle solitudini

Il tema delle solitudini occupa, oggi, un posto centrale nel dibattito pubblico, ormai riconosciuto come criticità sistemica piuttosto che disagio di natura individuale. Si tratta di tendenze in atto già da tempo, radicate nel tessuto sociale, sulle quali l'esperienza della crisi pandemica ha agito da "catalizzatore", evidenziandone la dimensione collettiva e universale.

A livello internazionale sono presenti, già da alcuni anni, esperienze virtuose di contrasto alle solitudini:

- nel **Regno Unito** è stato istituito, nel 2018, il primo Ministero della solitudine, azione che mostra la rilevanza del tema, da intendersi come questione di salute pubblica. Nello specifico, allo scopo di diminuire l'isolamento tra le persone è stata costituita una strategia contro la solitudine ("A Connected Society"), un fondo per la connessione sociale destinato a progetti che operano con le comunità ed il volontariato di prossimità e una nuova tipologia di intervento, le "social prescribing", ossia le prescrizioni sociali sulle quali si è aperta una riflessione di azione anche a livello locale<sup>2</sup>;
- in **Giappone ed in Corea del Sud**, sono stati istituiti, nel 2021, i "Minister for Loneliness and Isolation", riconoscendo il tema come trasversale alle politiche sociali, sanitarie ed urbanistiche;
- anche l'**Unione Europea** ha ufficialmente riconosciuto la solitudine come determinante di salute pubblica e coesione sociale: nel 2022 la Commissione Europea - per mezzo del *Joint Research Centre (JRC)* - ha pubblicato la prima indagine sul fenomeno, la "European Loneliness Survey"<sup>3</sup>. Nel 2023 è stato costituito l' "European Loneliness Network", un gruppo di lavoro sostenuto dal JRC e composto di ricercatori, policy-makers e amministrazioni nazionali uniti dall'intento di sviluppare indicatori comuni, condividere buone pratiche e sostenere gli Stati membri nella progettazione di interventi locali<sup>4</sup>.

L'ombra silenziosa delle solitudini e dell'isolamento riguarda diverse ed ampie fasce di popolazione. Le stime poste all'attenzione pubblica rivelano un quadro allarmante: i dati Eurostat del 2022 mostrano che

---

<sup>2</sup>Da luglio 2024, in provincia di Trento è stato attivato il "Coordinamento delle attività aziendali per l'attuazione del social prescribing (prescrizione sociale) e di interventi innovativi nella comunità di prossimità" presso l'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata del Trentino (ASUIT).

<sup>3</sup>I risultati della ricerca sono piuttosto interessanti: circa il 13% dei cittadini europei si sente "molto spesso" o "sempre" solo - con picchi tra giovani adulti, persone con difficoltà economiche e in chi vive in contesti socio-residenziali fragili (EU Loneliness Survey)

<sup>4</sup>Folloni Giulia (2024) "La solitudine è diventata una malattia sociale"

circa il 13% della popolazione europea dichiarava di sentirsi spesso sola, con importanti picchi tra gli over 75, le persone con disabilità, i giovani in generis ed i migranti<sup>5</sup>.

In **Italia**, il tema della solitudine non è ancora oggetto di un impianto politico nazionale strutturato, nonostante la presenza di iniziative locali. I dati disponibili non sono, infatti, tradotti in politiche sistemiche con obiettivi misurabili, e la solitudine resta sostanzialmente assente dagli strumenti di programmazione, come i Piani Regionali della Prevenzione 2020–2025.

Le evidenze mostrano, inoltre, come l'aiuto alle persone sole sia affidato prevalentemente a reti informali, dove la famiglia<sup>6</sup> svolge un ruolo ancora non sostituibile, mentre i servizi formali intervengono talvolta in modo tardivo e raramente continuativo sul piano relazionale<sup>7</sup>.

È recente la presentazione in italiano del rapporto dell'OMS "*Dalle solitudini alla connessione sociale*": nel *webinar* dedicato del 17 aprile 2026, Catterina Seia, di CCW – *Cultural Welfare Center Ets* di Torino, afferma la necessità di uscire da una logica riparativa verso una preventiva contro le solitudini, creando patti stabili, sistematici e sistemici – come suggerito dall'Agenda 2030.

Nel contesto italiano, il tema della solitudine si intreccia sempre più strettamente con le modalità di funzionamento del welfare locale e con la capacità dei sistemi territoriali di costruire risposte integrate ai bisogni. Come evidenzia Fazzi, l'efficacia delle politiche sociali dipende in larga misura dalla qualità delle connessioni tra attori e dalla capacità di superare la frammentazione degli interventi, che limita la possibilità di intercettare le situazioni di maggiore fragilità<sup>8</sup>.

La Rivista *Nessi di Percorsi di Secondo Welfare* ha dedicato, a inizio 2026, un intero numero all'analisi di questo fenomeno (La sfida della povertà relazionale in un welfare dal futuro incerto). Le misure più efficaci per contrastarlo, dichiara Franca Maino, docente dell'Università di Milano e Direttrice Scientifica di Secondo Welfare, devono andare nella direzione di rafforzare i legami di prossimità, il capitale sociale e le risorse delle comunità.

A livello regionale, nel mese di marzo 2026 l'Associazione La Strada – Der Weg di Bolzano ha affrontato questo tema con quattro seminari sulla solitudine e gli effetti su comunità, adolescenti, cura e vulnerabilità. In "Solitudini e Comunità", tenuto alla facoltà di Sociologia dell'Università di Trento il 16 marzo, Alessandro Sicora, professore ordinario del Dipartimento di sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, afferma che la solitudine è una condizione sociale ambivalente, contagiosa che richiede il coraggio di ammettere la propria vulnerabilità e di trasformare il dolore in legame. E' evidente che, data questa percezione individuale, le soluzioni per ottenere benessere devono essere il risultato di

---

<sup>5</sup> Franca Maino (2025).

<sup>6</sup> Famiglia intesa come capitale sociale bonding secondo la letteratura (vedi anche in Borzaga C. (Cur.), 2012)

<sup>7</sup> Melchiorre, M.G.; Succi, M.; Lamura, G.; Quattrini (2024)

<sup>8</sup> Fazzi, Rosignoli, Borzaga, 2023

un mix (*Welfare Diamond*<sup>9</sup>) che deve coinvolgere contemporaneamente famiglia, comunità (Terzo settore e volontariato), Stato e mercato.

Tali studi, pur non esaurendo l'ampia letteratura in materia, restituiscono una prima disamina del fenomeno, che ne evidenzia la portata sociale rilevante e le cui dinamiche saranno oggetto di approfondimento nelle pagine a seguire.

## 1.2 Solitudini, povertà relazionale e capitale sociale

Essere soli non sempre e non necessariamente significa essere socialmente isolati:

- quando si parla di **solitudine** (in inglese "*loneliness*"), si intende una percezione di natura soggettiva, che può essere di insoddisfazione per il numero e/o alla qualità delle relazioni sociali di un soggetto<sup>10</sup>, provocando sentimenti di dolore, ma talvolta può anche essere una ricerca voluta e desiderata. Da qui, si deduce come questa si caratterizzi per essere una condizione passeggera;
- per **povertà relazionale** (in inglese "*aloneness*" o "*social isolation*"), invece, si intende uno stato oggettivo, connesso all'assenza di persone e, di conseguenza, di relazioni che siano quantificabili numericamente. È, quindi, "*una condizione strutturale di deprivazione di legami significativi, sia nella sfera privata sia in quella pubblica*". Sebbene la letteratura in materia sia unanime nel fornire tale definizione, permangono ancora difficoltà nell'individuazione del numero esatto di relazioni al di sotto del quale una persona possa effettivamente considerarsi "socialmente isolata".

Il macro concetto di povertà relazionale, è un termine ombrello che racchiude elementi plurimi. La povertà relazionale è ampiamente connessa con altre forme di povertà: si pensi a quella economica, ossia all'impossibilità di accedere a servizi per mancanza di risorse; a quella abitativa, collegata alla difficoltà o impossibilità di usufruire di un'abitazione che sia dignitosa e economicamente sostenibile; alla povertà educativa, ossia alla privazione nell'accesso alle opportunità di studio; a quella digitale, connessa al mancato possesso fisico di strumenti ma anche all'assenza di *skills*; ed infine, alla povertà territoriale, che si concretizza laddove, per ragioni di luogo di residenza, si manifestino disparità nell'accesso a servizi essenziali<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Il modello del "*Welfare diamond*" descrive l'interazione tra Stato, mercato, famiglia e comunità nella produzione di benessere (Evers, Pijl & Ungerson, 1994), in continuità con la tradizione degli studi comparativi sui regimi di welfare (Esping-Andersen, 1990)

<sup>10</sup> Stefani Silvia (2024)

<sup>11</sup> Maino Franca (2025)

Permangono delle difficoltà nel riconoscere il giusto peso della povertà relazionale e, di conseguenza, il suo impatto sulla vita delle persone. Il fenomeno considerato può definirsi un "moltiplicatore" di vulnerabilità, in quanto non disporre di una trama di legami - deboli e forti - espone al rischio di trovarsi in difficoltà nel progettare il proprio futuro, senza provare un vero senso di protezione, fiducia e appartenenza verso un gruppo sociale e il territorio in cui si vive. Le relazioni che ciascun individuo coltiva nel corso della sua vita, alimentano il capitale sociale<sup>12</sup>, ossia l'insieme delle reti relazionali a disposizione di un individuo. Una prima distinzione di capitale sociale, che si fonda su elementi come fiducia, reciprocità e rispetto di regole condivise, è tra capitale sociale *bonding* e *bridging*. Il capitale sociale *bonding*, è rappresentato dai legami familiari, quindi dall'insieme di reti relazionali forti esistenti tra individui definibili "omogenei": *"Sono i legami forti a produrre senso di appartenenza, di contare per qualcuno. Sono anche quelli da cui ci si aspetta maggiormente solidarietà e sostegno in caso di bisogno"*<sup>13</sup>. Il capitale sociale *bridging* è riferito, invece, a legami deboli - di amicizia, di lavoro, etc. - e che includono individui diversi tra loro per età, classe sociale, etnia, cultura.

Inoltre, si tratta di situazioni sperimentate da gruppi di persone molto eterogenei tra di loro, non più e non necessariamente in età avanzata: si pensi al diffondersi del fenomeno dei *Neet* (*"Not in Education, Employment, or Training"*), che coinvolge giovani tra i 18 ed i 34 anni che vivono situazioni di disagio ed esclusione perché senza un progetto scolastico, formativo o lavorativo; a quello degli *Hikikomori* (dal giapponese *"stare in disparte"*), riguardante giovani in ritiro sociale, talvolta prolungato per anni; ancora alle difficoltà vissute da un numero sempre maggiore di adulti, soprattutto se parte di famiglie monoparentali o monoreddito; alle fragilità caratterizzanti gli anziani, sempre più numerosi e longevi nel nostro paese; ma anche alla condizione di numerosi *caregivers* che, pur trovandosi in affaticamento, dedicano le loro energie all'attività di cura del proprio caro con disabilità, essendo tale ruolo diventato l'identità familiare ed individuale predominante. Questa diversificazione, se da un lato non permette di sostenere esattamente chi siano i soggetti più a rischio di povertà relazionale, dall'altro evidenzia un aspetto estremamente rilevante: la trasversalità di tale stato, che si presenta in ogni età, classe sociale e territorio esistente, fra i quali rientra anche quello trentino. Come riportato da una delle professioniste intervistate:

---

<sup>12</sup> Il capitale sociale può essere definito come *"l'insieme di aspetti della vita sociale, quali le reti relazionali, le norme e la fiducia reciproca, che consentono ai membri di una comunità di agire assieme in modo più efficace nel raggiungimento di obiettivi condivisi, come chiarito, per primo, da R. Putnam (Making democracy work: civic traditions in modern Italy, 1993)"* - definizione Enciclopedia Treccani

<sup>13</sup> Saraceno Chiara (2025)

*“Le situazioni di povertà relazionale sono emerse in modo evidente soprattutto a seguito dello scoppio della Pandemia da Covid-19: essendo, infatti, stato interrotto bruscamente il rapporto e le relazioni di aiuto - ossia elementi ritmici e abituali per le persone seguite aventi fragilità di base - è stato complesso gestire la situazione, oltretutto, poi, tornare ad una “normalità” - ancora non del tutto ricostituita”.*

## Cap. 2 - Finalità, metodologia e disegno della ricerca

### 2.1 Finalità della ricerca

L'indagine ha inteso esplorare la povertà relazionale e le solitudini come fenomeni complessi e interconnessi con altre variabili. L'obiettivo è stato raccogliere e valorizzare il punto di vista degli operatori sociali che, nel lavoro quotidiano, intercettano forme di isolamento spesso non immediatamente visibili o riconducibili a singole categorie di bisogno.

I termini, come riportato nel paragrafo 1.2. hanno significato diverso, e non verranno perciò impiegati come fossero sinonimi:

- si parlerà di **solitudini** con riferimento al vissuto soggettivo delle persone<sup>14</sup>;
- si utilizzerà, invece, il termine **povertà relazionale** con riferimento a casi di isolamento *tout-court*.

### 2.2 Approccio metodologico e disegno della ricerca

L'indagine è stata condotta utilizzando tecniche qualitative, definite “soft”, in contrapposizione alle tecniche quantitative, dette “hard”, le quali mirano alla precisione tipica delle scienze naturali. Mentre, quindi, la ricerca quantitativa restituisce un'immagine statica della realtà sociale ed esterna all'attore, la ricerca qualitativa permette di evidenziare l'aspetto più soggettivo<sup>15</sup>.

Il progetto adotta un approccio qualitativo di tipo narrativo (*Narrative Inquiry*), integrato con un'analisi tematica. Tale prospettiva metodologica, sviluppata nell'ambito della ricerca qualitativa interpretativa, considera le narrazioni come dispositivi attraverso cui gli attori costruiscono e attribuiscono significato

---

<sup>14</sup> Vedi rapporto di ricerca “Le cinque solitudini. Bisogni sociali e risposte del volontariato: una lettura attraverso i Piani Sociali di Comunità della provincia di Trento”, Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale - Ente Filantropico”

<sup>15</sup> Donatella della Porta (2010)



alle proprie esperienze (Clandinin & Connelly, 2000; Riessman, 2008). In questa cornice, le micro-narrazioni raccolte sono state assunte come unità di analisi e interpretate in chiave comparativa, al fine di individuare ricorrenze, divergenze e specificità tra i diversi ambiti di intervento.

Il disegno della ricerca si è sviluppato come un percorso progressivo articolato in due fasi complementari:

1. in una prima fase, condotta nel mese di febbraio 2026, sono stati realizzati 4 *focus group*, con funzione esplorativa, concepiti come spazi generativi di interrogativi, comparazioni e suggestioni inedite, finalizzati a far emergere segnali deboli e rappresentazioni condivise del fenomeno nonché a orientare gli approfondimenti della fase successiva;
2. a partire da tali evidenze, nel mese di marzo 2026 è stata avviata una seconda fase che ha previsto la conduzione di 14 *interviste individuali semistrutturate*<sup>16</sup>, volte a: approfondire tramite le esperienze degli operatori, le dinamiche, le criticità e le traiettorie di fragilità emerse nella prima fase; esplorare in modo più dettagliato i contesti, le relazioni e le risorse attivate; verificare e problematizzare le ipotesi interpretative iniziali.

L'indagine ha coinvolto quattro gruppi target di professionisti del sociale – adulti in condizioni di fragilità, persone con disabilità, minori e famiglie e anziani – mantenendo una cornice metodologica unitaria, tale da garantire la confrontabilità dei materiali raccolti.

### ***La selezione del campione***

Il processo di selezione del campione si è articolato in coerenza con le due fasi del disegno di ricerca.

- Fase 1 (*focus group*): il coinvolgimento ha riguardato l'insieme degli enti accreditati operanti nel sistema socioassistenziale provinciale, con l'obiettivo di raccogliere una pluralità di punti di vista e ottenere una ricognizione ampia delle rappresentazioni del fenomeno.

---

<sup>16</sup> Vedi appendice

Tab. 1 - Le organizzazioni partecipanti ai quattro focus group

| Area di intervento            | Comunità di valle                     | Tipologia di servizio     |
|-------------------------------|---------------------------------------|---------------------------|
| <b>Area adulti</b>            | Comunità Alto Garda e Ledro           | Cooperativa sociale       |
|                               | Comun general de Fascia               | Cooperativa sociale       |
|                               | Comunità della Vallagarina            | Cooperativa sociale       |
|                               | Comunità della Vallagarina            | Cooperativa sociale       |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | servizio pubblico         |
| <b>Area anziani</b>           | Comunità della Val di Non             | Apsp                      |
|                               | Comunità della Vallagarina            | Apsp                      |
|                               | Comunità delle Giudicarie             | Servizio sociale          |
|                               | Comunità Rotaliana-Königsberg         | Apsp                      |
|                               | Comunità Val di Fiemme                | Cooperativa sociale       |
|                               | Territorio provinciale                | servizio pubblico         |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Cooperativa sociale       |
| <b>Area disabilità</b>        | Comunità Alto Garda e Ledro           | Associazione              |
|                               | Comunità Alto Garda e Ledro           | Cooperativa sociale       |
|                               | Comunità Rotaliana-Königsberg         | Cooperativa sociale       |
|                               | Comunità Rotaliana-Königsberg         | Fondazione                |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Ordine assistenti sociali |
| <b>Area minori e famiglie</b> | Comunità Alto Garda e Ledro           | Cooperativa sociale       |
|                               | Comunità della Vallagarina            | Associazione              |
|                               | Comunità delle Giudicarie             | Associazione              |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
|                               | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |

- Fase 2 (interviste individuali): è stata effettuata una selezione mirata di testimoni privilegiati (educatori/trici; coordinatori/trici; operatori sociali; assistenti sociali) individuati sulla base dell'esperienza e della competenza maturata nei diversi ambiti di intervento (adulti in fragilità, disabilità, minori e famiglie, anziani), al fine di approfondire in modo qualitativo le evidenze emerse nella fase esplorativa.

Tab. 2 - Il campione per le interviste - marzo 2026

| Area di intervento     | Comunità di valle                     | Tipologia di servizio     |
|------------------------|---------------------------------------|---------------------------|
| Area adulti            | Comun general de Fascia               | Cooperativa sociale       |
|                        | Comunità della Vallagarina            | Cooperativa sociale       |
|                        | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
| Area anziani           | Comunità della Val di Non             | Apsp                      |
|                        | Comunità della Vallagarina            | Apsp                      |
|                        | Comunità delle Giudicarie             | servizio sociale          |
| Area disabilità        | Comunità Alto Garda e Ledro           | Associazione              |
|                        | Comunità Alto Garda e Ledro           | Cooperativa sociale       |
|                        | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
| Area minori e famiglie | Comunità della Vallagarina            | Associazione              |
|                        | Trento - Territorio della Val d'Adige | Associazione              |
|                        | Comunità Alto Garda e Ledro           | Cooperativa sociale       |
|                        | Comunità delle Giudicarie             | Associazione              |
| Aree in generale       | Trento - Territorio della Val d'Adige | Ordine assistenti sociali |

Gli incontri ed i focus group sono stati condotti da un facilitatore esperto della Consulta delle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento, con il compito di sostenere il confronto, favorire l'emersione di prospettive differenti e mettere in relazione i contributi, senza indirizzare i contenuti.

Le interviste individuali sono state pianificate in collaborazione con la Consulta delle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento e, realizzate da Beatrice Valline, Research Manager di Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale e da Eleonora Garau, Tirocinante presso Fondazione e Studentessa del Corso di Laurea Magistrale in Metodologia, Organizzazione e Valutazione dei Servizi Sociali presso l'Università degli studi di Trento.

Tab. 3 - Il disegno della ricerca - gennaio - giugno 2026

| Fase                                                             | Attività                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | Periodo                                                         |
|------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------|
| <b>Fase 1 – Elaborazione metodologia e disegno della ricerca</b> | Definizione domande guida narrative standardizzate, strumenti di raccolta, informativa e consenso, pianificazione incontri                                                                                                                                                                                                                      | gennaio 2026                                                    |
| <b>Fase 2 – Focus group online</b>                               | 4 incontri online di 1h30 ciascuno, dedicati a: <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Adulti in condizioni di fragilità sociale</li> <li>2. Persone con disabilità</li> <li>3. Minori e famiglie</li> <li>4. Anziani</li> </ol> Ogni incontro: produzione micro-narrazioni, condivisione selettiva, restituzione provvisoria temi emergenti | 04/02/26;<br>11/02/26;<br>18/02/26;<br>25/02/26.<br>16.00-17.30 |

| Fase                                             | Attività                                                                                                                                      | Periodo              |
|--------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|
| <b>Fase 3 – Interviste individuali</b>           | Realizzazione con registrazione 14 interviste semistrutturate da 45 minuti, trascrizione, aggregazione dei materiali                          | marzo 2026           |
| <b>Fase 4 – Sistematizzazione e analisi dati</b> | Trascrizione materiali, analisi tematica, individuazione pattern e nodi critici e redazione report qualitativo                                | aprile - maggio 2026 |
| <b>Fase 5 – Restituzione e output</b>            | Restituzione dei risultati, pubblicazione del report, condivisione con enti coinvolti e prime sintesi verso il Manifesto contro le Solitudini | giugno 2026          |

## 2.3 Raccolta e analisi dei dati

### *Tecniche di raccolta dati: focus group e interviste*

Nei quattro focus group di ricognizione, la raccolta dei dati è avvenuta attraverso micro-narrazioni guidate, brevi e anonime, accompagnate da momenti di restituzione collettiva. La documentazione dei contenuti emersi è stata affidata a una presa di appunti strutturata e particolarmente accurata, finalizzata a:

- raccogliere non solo i contenuti narrativi, ma anche interrogativi, tensioni, ricorrenze e divergenze;
- rendere i materiali utilizzabili ai fini dell'analisi qualitativa.

Le micro-narrazioni sono state orientate da domande guida narrative standardizzate, predisposte in anticipo, così da garantire la comparabilità dei materiali pur nel rispetto della pluralità delle esperienze. Le domande, di carattere aperto e riflessivo, sono state volte a favorire l'emersione di forme di solitudini difficili da definire, segnali deboli o emergenti e possibili disallineamenti tra bisogni reali e risposte disponibili, anche a partire dagli interrogativi aperti nell'esperienza quotidiana degli operatori.

Il ruolo del facilitatore è stato strategico: non si è limitato alla gestione dei tempi, ma si è orientato a sostenere il processo di ascolto, favorire l'approfondimento critico, mettere in relazione i contributi e promuovere comparazioni tra esperienze, senza indirizzare i contenuti.

L'utilizzo dello strumento di intervista semistrutturata ha consentito di approfondire aspetti specifici emersi nei focus group, mantenendo al contempo sufficiente flessibilità per valorizzare le traiettorie narrative e i punti di osservazione dei partecipanti. Le interviste sono state registrate previo consenso informato dei partecipanti, esclusivamente per le finalità di documentazione e analisi e trattate in forma anonima. I dati raccolti sono stati sottoposti a un'analisi tematica, finalizzata a individuare:

- pattern ricorrenti di povertà relazionale;
- nodi critici nei percorsi di presa in carico;
- traiettorie di fragilità e fattori di rischio trasversali ai diversi ambiti
- chiavi di lettura utili all'azione, valorizzando il sapere professionale degli operatori.

### *Analisi dei dati*

I focus group sono stati strumento propedeutico alle interviste per riuscire a definire il campione e affinare le domande dello strumento di rilevazione. Un sunto dei risultati è disponibile in appendice: esso è servito a individuare le tematiche principali su cui costruire l'intervista, portando ad uno strumento di analisi efficace ma anche efficiente nella tempistica di rilevazione (45 minuti).

L'analisi dei dati si è quindi concentrata sulle interviste registrate, che sono state trascritte e rielaborate per parole chiave. Successivamente, si è proceduto ad individuare i principali macrotemi caratterizzanti.

Per la rappresentazione grafica dei dati ci si è avvalsi di alcuni strumenti digitali avanzati:

- Il grafico di apertura è stato realizzato utilizzando il software *Word Clouds* che ha permesso di dare risalto alle parole chiave maggiormente ricorrenti nelle testimonianze dei professionisti;
- le infografiche presenti all'interno del report derivano dall'elaborazione dei dati delle interviste individuali - mediante l'*AI Notebook Lm*. Per accertarne accuratezza e correttezza - esse sono state oggetto di numerose e attente revisioni.

La scelta di arricchire la ricerca con tali supporti grafici deriva dalla volontà di Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale di restituire un prodotto chiaro, fruibile da un pubblico eterogeneo.

## **Cap. 3 - Povertà economica e digitalizzazione**

Povertà economica e difficoltà con il digitale contribuiscono alla solitudine?

Zygmunt Bauman, sociologo polacco di fama mondiale, ha più volte - nelle sue opere ed interventi - invitato le persone a riflettere sul tema della modernità, da lui definita "liquida", dove le connessioni sociali si sono modificate, diventando meno statiche e definite. La cifra distintiva del nuovo secolo è, di certo, lo sviluppo capillare delle nuove tecnologie, cui si accompagnano pro e contro; ma anche la sempre più diffusa tendenza all'individualismo, che opera a sfavore di quanti vivano in condizioni di povertà economica e relazionale<sup>17</sup>.

Le dinamiche che legano le diverse forme di povertà non sono sempre lineari né immediatamente evidenti; al contrario, tendono a svilupparsi attraverso intrecci complessi e talvolta contraddittori. In

---

<sup>17</sup>Si rimanda all'intervento di Zygmunt Bauman nella trasmissione Rai cultura "Eco della storia"

particolare, il rapporto tra dimensione economica, digitale e relazionale rivela connessioni profonde, che emergono con chiarezza dalle testimonianze raccolte.

### 3.1. Dalla povertà economica alla povertà relazionale o viceversa?

La lettura dei dati sulla povertà risulta complessa, poiché riflette prospettive e significati diversi.

A livello nazionale, il rischio di povertà tra le famiglie italiane è rimasto relativamente stabile nel tempo (circa 18–20%), con una distribuzione ormai uniforme tra Nord, Centro e Mezzogiorno, a conferma del carattere strutturale del fenomeno.<sup>18</sup>

Anche nella Provincia Autonoma di Trento, nonostante un sistema di welfare locale solido, la povertà economica non è assente. I dati Caritas Trento indicano una diminuzione delle famiglie a rischio di povertà (6,9% nel 2024), ma un lieve aumento dell'indice AROPE (dal 10,6% del 2023 all'11% nel 2024), che misura il rischio di povertà o esclusione sociale considerando reddito, deprivazione materiale e intensità lavorativa.

In particolare, cresce la quota di nuclei con bassa intensità lavorativa, segnalando una crescente fragilità occupazionale. Ciò evidenzia come, anche in contesti relativamente tutelati, possano emergere forme di povertà economica non legate soltanto alla mancanza di reddito, ma anche alla precarietà lavorativa e alla difficoltà di costruire condizioni di vita stabili e relazioni sociali durature.

Le testimonianze raccolte nell'indagine oggetto del presente rapporto confermano questo ritratto contrastante: da un lato il sistema di protezione sociale è tra i più avanzati del Paese, ma dall'altro continuano ad esistere "sacche di fragilità", dove la carenza di risorse materiali si intreccia in maniera forte con l'isolamento sociale.

Tutti gli intervistati hanno descritto un sistema capace di offrire risorse significative: tuttavia, nonostante la presenza di aiuti pubblici non residuali e, talvolta, unici rispetto al panorama nazionale, emergono alcuni fattori che portano a riflettere sul legame esistente tra povertà economica e povertà relazionale. Gli intervistati, pur non rilevando quotidianamente situazioni di indigenza, riportano alcune riflessioni rispetto a specifiche esperienze. Quando le risorse economiche sono molto scarse, due sono le reazioni delle persone:

1. **L'onere della sopravvivenza:** la "lotta" quotidiana per soddisfare i bisogni primari assorbe completamente le energie individuali, sottraendo quella serenità mentale necessaria a coltivare legami sociali e ad investire sul proprio benessere

---

<sup>18</sup> Caritas (2025)

*“se sono in condizione di fragilità pratica prima voglio risolvere quel problema.*

*Non ho la serenità per provare a costruire altro”*

2. **L'esclusione e l'auto isolamento:** la scarsità di risorse economico-materiali non soltanto rappresenta un limite per l'acquisto di beni, ma diviene anche una vera e propria barriera verso opportunità riabilitative, sociali e culturali.

*“Un aspetto sicuramente importante da considerare è la consapevolezza che le famiglie hanno rispetto al chiedere aiuto, aspetto non scontato che se non presente comporta una chiusura nel proprio “microcosmo”.*

La povertà, nel territorio, non è uniforme, in quanto colpisce con intensità diverse fasce di popolazione specifiche. Alcuni esempi emersi dalle testimonianze raccolte riguardano:

- famiglie straniere, spesso penalizzate dalla presenza di barriere linguistiche e dalla difficoltà ad orientarsi nel sistema dei servizi;
- persone anziane, con pensioni minime e poche occasioni di partecipazione sociale;
- singoli e/o famiglie residenti nei quartieri popolari (edilizia ITEA);
- minori che, vivendo in condizioni di povertà economica familiare, presentano maggiori rischi che tale situazione si traduca anche nello sviluppo di una povertà educativa e relazionale.

In questa prospettiva, risultano coerenti anche alcune esperienze già osservate a livello territoriale, come quelle riconducibili alle cosiddette “Comunità educanti”, emerse nel precedente rapporto “Le cinque solitudini” come buone pratiche locali (si veda il progetto Fuoricentro di Fondazione). Pur non essendo oggetto diretto della presente indagine, esse mostrano come il rafforzamento delle alleanze educative e relazionali – tra scuola, famiglie e territorio – possa incidere in modo significativo sulla prevenzione delle solitudini nelle fasce più giovani che si ripercuotono sull'intera comunità.

Il benessere materiale da solo, come raccontano anche i testimoni ascoltati, non basta a garantire l'integrazione e la salute sociale delle comunità. Sebbene il supporto economico in provincia di Trento sia ampiamente garantito, è necessario ripensare interventi che siano in grado di promuovere lo sviluppo di competenze relazionali, essenziali per la “ricostruzione” di reti sociali forti e deboli.

In sintesi, le testimonianze raccolte restituiscono un rapporto ambiguo ma circolare tra povertà economica e impoverimento relazionale, dove ciascuna dimensione alimenta l'altra, in un meccanismo di reciproco rafforzamento: la scarsità di risorse materiali limita le opportunità di partecipazione e genera isolamento; allo stesso tempo, l'indebolimento delle reti relazionali accentua la povertà economica, riducendo l'accesso a opportunità, servizi e forme informali di sostegno.

## La povertà economica in provincia di Trento





### 3.2. La digitalizzazione come causa o come soluzione alla povertà relazionale?

Il fenomeno della digitalizzazione è, spesso, associato alla semplificazione di processi burocratici, altrimenti macchinosi e lenti. La diffusione di strumenti digitali, nonostante continui a passo spedito favorendo indubbi progressi, porta con sé anche rischi, fra i quali rientra l'emergere del fenomeno del *digital divide*<sup>19</sup>.

In Italia, secondo quanto riportato all'interno del Report Istat *"Cittadini e ICT- anno 2025"*, le competenze digitali fra i cittadini sembrano essere incrementate di 8,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente<sup>20</sup>. Nonostante ciò, comunque, il nostro Paese è ancora lontano dall'obiettivo fissato per il 2030, consistente nel raggiungimento dell'80% dei cittadini con competenze digitali almeno di base. Le competenze digitali risultano essere - in Italia - ancora fortemente associate a fattori quali l'età, il livello d'istruzione e la condizione occupazionale.

Importante anche far riferimento all'analisi condotta sulle singole regioni, che conferma un forte gradiente tra Centro-Nord e Mezzogiorno - con l'eccezione della Sardegna la quale si avvicina orientativamente al valore medio.

*"Le regioni in migliore posizione in questo ambito sono l'Emilia-Romagna (61,2%) e la Provincia Autonoma di Trento (61,1%). In fondo alla graduatoria si collocano la Campania (42,7%) e la Calabria (40,2%)" (16)*

Partendo da tali presupposti, si può sostenere - con convinzione - che la digitalizzazione abbia una *"doppia"* natura:

- nei territori periferici può compensare la distanza geografica e la scarsità di servizi;
- al contempo, però, può accentuare isolamento, esclusione e fragilità relazionale, soprattutto in presenza di povertà educativa o digitale.

La tecnologia può agire come barriera, esasperando forme di isolamento già presenti. Per la popolazione anziana, ad esempio, un mondo sempre più informatizzato si traduce in una perdita di autonomia, che scaturisce dalla fatica ad accedere ai servizi e/o a reperire informazioni senza l'intervento dei figli quando e se presenti. Per i giovani il divario si percepisce sul piano del confronto con i coetanei: non possedere

---

<sup>19</sup> *"Espressione nata in seno all'amministrazione statunitense della presidenza Clinton (1993-2001) per indicare la disparità nelle possibilità di accesso ai servizi telematici tra la popolazione americana. L'uso dell'espressione è oggi diffuso a livello mondiale, a indicare la consapevolezza globale di una problematica di accesso ai mezzi di informazione e comunicazione da parte di determinate aree geografiche o fasce di popolazione"* - definizione Enciclopedia Treccani

<sup>20</sup> Report statistico *"Cittadini e ICT - anno 2025"* - Istat (2026)

uno smartphone oppure un computer significa - oggi - essere esclusi dai circuiti relazionali e scolastici. Le criticità, poi, divengono ancora più acute quando riguardano persone in condizione di forte vulnerabilità - come nel caso dei/delle *sex workers* che operano *indoor* e, quindi, a contatto prolungato con mezzi digitali (si pensi all'impiego di webcam, strumenti che vincolano le persone ad una reperibilità perpetua e che le espone a sollecitazioni continue da parte del "pubblico" della rete); o di persone di origine straniera che potrebbero avere difficoltà nella gestione di pratiche burocratiche - ad oggi - prevalentemente tutte informatizzate (si pensi all'attivazione dello SPID e alla sua capillare diffusione). D'altro canto, se governata con competenza la tecnologia può trasformarsi in una straordinaria risorsa. Nella città di Trento, ad esempio, è presente uno Sportello per il supporto digitale, servizio destinato a dare risposta a bisogni pratici delle persone seguite ma che, al tempo stesso, costituisce la porta d'accesso per uno spazio d'ascolto più profondo ed in grado di far emergere fragilità relazionali sommerse. Il mondo digitale permette inoltre di superare l'isolamento geografico e fisico: l'uso di piattaforme online può permettere di coinvolgere persone che vivono in contesti di valle particolarmente isolati e/o in situazioni di difficoltà

*“l'utilizzo di strumenti quali Google Meet, permetterebbe di coinvolgere persone che ancora provano fatica nell'uscire al di fuori della propria abitazione”*

Il rapporto tra povertà relazionale e digitalizzazione appare dunque caratterizzato da una natura profondamente dicotomica. Le tecnologie digitali possono rappresentare strumenti di connessione, accesso ai servizi e ampliamento delle reti sociali - soprattutto nei territori periferici o per le persone con difficoltà di mobilità. Tuttavia, possono anche produrre nuove forme di esclusione, accentuare le disuguaglianze legate alle competenze digitali e favorire dinamiche di isolamento per fenomeni di iperesposizione ai *devices*, sostituendo progressivamente le occasioni di relazione diretta con interazioni mediate dagli schermi.

## Cap. 4 - Il volontariato

### *“Il sociale non esisterebbe senza volontariato”*

A prima vista, questa affermazione parrebbe generica e poco strutturata. Tuttavia, essa restituisce una percezione forte da parte degli intervistati: il volontariato è considerato un elemento imprescindibile per la cura.

Partendo da questa riflessione, emersa direttamente dalle parole di uno dei partecipanti alla ricerca, il tema del volontariato si configura come centrale nell'analisi del sistema di welfare. Esso viene descritto non solo come un sostegno integrativo, ma come un vero e proprio pilastro, capace di rispondere in modo flessibile ai bisogni sociali emergenti, integrandosi con quanto offerto dal servizio pubblico.

Nel presente capitolo, quindi, verrà offerta una panoramica dei percorsi esistenti ed alla loro rilevanza sul territorio, dando anche spazio ad aspetti critici caratterizzanti il sistema, ossia alle sfide da affrontare nel futuro.

### **4.1. Il volontariato come risorsa e come sfida**

Il volontariato si configura come una risorsa centrale nei sistemi di welfare locale, ma anche come un ambito che richiede attenzione e tutela per garantirne la sostenibilità nel tempo.

In quanto risorsa, il volontariato non è solo una forma di partecipazione civica, ma una componente essenziale dei servizi socioassistenziali, capace di raggiungere anche chi resta ai margini del sistema formale. Contribuisce alla costruzione di relazioni di fiducia e al contrasto della solitudine attraverso prossimità, ascolto e presenza territoriale, aiutando a “ridurre le solitudini”. Come evidenzia Robert D. Putnam, la partecipazione associativa rafforza la coesione sociale e le reti informali di sostegno<sup>21</sup>. In linea con Carlo Borzaga, il Terzo settore produce non solo servizi, ma anche valore relazionale, generando legami sia per chi riceve sia per chi partecipa.

Proprio in quanto risorsa preziosa, vi è la forte necessità di tutelare il volontariato: il valore del volontariato, come affermò Borzaga, risiede nella sua capacità di generare relazioni e innovazione sociale, ma all'interno di un equilibrio tra istituzioni, mercato e società civile. Come sottolinea Emanuele Rossi, strumenti come co-programmazione e co-progettazione rafforzano il welfare solo se la sussidiarietà non comporta una deresponsabilizzazione del pubblico<sup>22</sup>. È quindi necessario mantenere

---

<sup>21</sup> Robert D. Putnam (2000)

<sup>22</sup> Borzaga, C., & Defourny, J. (eds.), Routledge (2001) e, più in generale, i molti lavori con la Fondazione EURICSE su economia sociale, welfare mix e terzo settore

distinta la funzione del volontariato da quella dei servizi essenziali, per evitare che diventi una risposta sostitutiva alle carenze strutturali del sistema.

Il settore affronta, inoltre, una criticità crescente legata al ricambio generazionale, ossia alla prevalenza di volontari in età avanzata e alla difficoltà di coinvolgimento stabile dei giovani. Questo solleva interrogativi sulla sostenibilità futura del volontariato e rende forse necessario ripensarne modalità, linguaggi e forme di partecipazione.

La provincia di Trento è un territorio particolarmente noto per la predisposizione della sua popolazione alle attività volontarie:

- nel 2024, Trento è stata nominata *“Capitale Europea ed Italiana del Volontariato”*, momento fondamentale che ha condotto ad una valorizzazione del ruolo delle figure volontarie come risorse per le comunità e per la società in generale;
- a dicembre 2025, dopo un percorso partecipato in cui è stata coinvolta anche Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, è stata approvata la Legge provinciale n.9, *“Legge provinciale sul volontariato”*, volta a promuovere un maggior sviluppo del volontariato degli Enti di Terzo Settore e di altri Enti senza scopo di lucro in Trentino<sup>23</sup>.

Alla luce di queste riflessioni, i risultati della ricerca che si propongono di seguito diventano interessanti elementi di conferma e di approfondimento.

#### 4.2. I risultati della ricerca

La visione dei professionisti ascoltati appare essere unanime: tutti, nonostante i diversi ambiti di operatività, hanno descritto il volontariato come una risorsa imprescindibile del territorio, senza la quale - spesso - si andrebbe incontro a difficoltà nell'individuazione di situazioni a rischio povertà relazionale. *A conferma di questo, si è notato che il termine Volontariato, all'interno delle interviste, ricorra circa 100 volte.*

Curare i percorsi dei volontari, considerando sempre con attenzione le loro propensioni e attitudini, rileva nella creazione di processi di buona se non ottima qualità e assicura alle organizzazioni che i volontari restino **motivati nel lungo periodo**, accrescendo la loro propensione a dedicare tempo ed energie alla causa.

Diverse sono le motivazioni per cui i volontari si avvicinano alle realtà ascoltate, spesso di natura personale. Tuttavia, elemento di grande importanza è il cosiddetto *“passaparola”* - termine ricorrente

---

<sup>23</sup> Legge della Provincia Autonoma di Trento sul volontariato n.9/2025

nelle testimonianze - connesso alla capacità di altre persone di raccontare le proprie esperienze, portando altri ad avvicinarsi ed entrare nel mondo della cura dell'altro.

Come riporta una delle professioniste intervistate, infatti:

*“spesso, le persone arrivano poiché hanno sentito parlare dell’Organizzazione o perché conoscono altri che hanno fatto o svolgono volontariato presso la stessa”*

Il volontariato, quando correttamente valorizzato e organizzato, contribuisce con forza alla gestione di difficoltà che le persone seguite dai servizi presentano nel quotidiano, ma fa anche qualcosa di più silenzioso: risponde in maniera efficace al bisogno dei più di sentirsi visti, ascoltati, riconosciuti nella propria identità - prescindendo, quindi, dalle difficoltà economiche, umane, sociali vissute.

*“Sarebbe importante lavorare sull’individuazione precoce di questi casi e portarli all’attenzione di attività di volontariato - che a vario titolo sono presenti - oppure dei servizi - se necessitano di una presa in carico”*

Naturalmente, i percorsi proposti non possono assumere tutti le medesime caratteristiche, ma anzi devono essere calibrati e pensati sia - come detto - rispettando i volontari stessi e le loro capacità uniche, sia le persone seguite dai servizi, le quali presentano esperienze di vita peculiari, connesse al contesto familiare, amicale, scolastico, territoriale di riferimento.

Fra le varie associazioni ed enti ascoltati sono stati riportati alcuni casi di percorsi di volontariato a contrasto delle solitudini:

- percorsi di volontariato che promuovono uno scambio intergenerazionale tra anziani e giovani studenti/esse universitari/e, uno dei quali organizzato nella città di Trento mediante momenti di convivialità come pranzi, ma anche di condivisione informale come passeggiate nel parco;
- percorsi di volontariato che, diversamente dai tradizionali, permettono alle persone di far sentire la propria voce. Ad esempio, tramite la creazione di un podcast, riportata da un intervistato, contenente le storie personali delle donne e degli uomini seguiti;
- percorsi di volontariato che rappresentano la scelta consapevole di ragazzi, in passato seguiti dai servizi e pronti a mostrarsi per ciò che sono diventati, ricambiando l'aiuto che loro stessi hanno ricevuto sin dalla più tenera età.

Queste non sono che alcune delle situazioni presentate nel corso di questa indagine, eppure mostrano tutte un quadro chiaro: il volontariato è una dimensione da curare, rispettare, promuovere nelle sue diverse sfaccettature.

Nonostante questi risultati estremamente positivi, è importante prestare le giuste cautele.

### *“Fare volontariato non significa curare se stessi”*

Ciò, viene ricordato da uno dei professionisti ascoltati, che ha notato, nel corso della sua pratica professionale, la tendenza - soprattutto in persone adulte - ad avvicinarsi al mondo del volontariato con l'idea di imparare a gestire e capire i propri vissuti. L'idea di poter stare meglio, entrando a contatto con l'altro, non è di per sé erranea: la vicinanza con persone, simili o meno per vissuto, è parte integrante della tendenza umana alla socializzazione. Importante è, però, evitare che tali spazi diventino dei “surrogati” di contesti terapeutici, comprendendone le potenzialità e gli arricchimenti insiti.

Un altro aspetto da attenzionare è la conciliazione dei tempi vita privata-lavoro-volontariato, tema sentito dalla maggioranza dei professionisti ascoltati. Trovare persone, sia giovani che adulte, disposte a fare volontariato, appare ad oggi, nel territorio trentino assai complesso. Questo è spesso conseguenza dell'impossibilità di allontanarsi dal luogo di lavoro/di studio, che permea gran parte della giornata “idealtipica” di una persona. Si tratta di un limite che blocca chi sarebbe interessato e disposto a dedicare il proprio tempo per attività di utilità sociale o collettiva (si pensi anche al volontariato ambientale, sportivo, etc.). In particolare, nel sociale, dall'indagine è evidente quanto sia importante promuovere e creare percorsi che siano anche attrattivi, soprattutto per i più giovani, e che consentano loro di utilizzare i propri talenti e abilità con un rispetto dei tempi di vita personale.

Emerge, quindi, dall'ascolto degli operatori, l'idea di forme diverse di volontariato che potrebbero portare ad una maggior partecipazione. Tra di esse, interessante risulta quella del volontariato d'impresa. Esso può essere definito come quel *“progetto in cui l'impresa incoraggia, supporta o organizza la partecipazione attiva e concreta del proprio personale alla vita della comunità locale o a sostegno di organizzazioni non profit, preferibilmente durante l'orario di lavoro”*<sup>24</sup>. In merito a tali percorsi, Csv Trentino ha realizzato una guida, presentata ufficialmente in occasione della *Piazza del Volontariato 2024*<sup>25</sup>.

Tutti questi aspetti restituiscono conferme sull'importanza del volontariato, tanto da poter essere definito come un pilastro del sistema di welfare locale, ma suggeriscono anche di prestare le giuste accortezze verso la cura e personalizzazione di tali percorsi, soprattutto nell'area del sociale dove si entra in contatto con persone, spesso, vulnerabili.

La natura informale del volontariato amplifica le possibilità di intercettare persone lontane dai radar istituzionali, garantendo maggiori margini di intervento in un'ottica preventiva piuttosto che meramente

---

<sup>24</sup> Fondazione Sodalitas, definizione Volontariato d'impresa

<sup>25</sup> Csv Trentino, con il contributo di Fondazione Caritro, ManagerNoProfit e Federmanager, ha realizzato una guida, contenente casi studio, strumenti operativi e modelli di accordo, aventi lo scopo di accompagnare imprese, Enti del Terzo Settore ed Istituzioni nella progettazione di percorsi di volontariato aziendale

emergenziale. Per fare ciò, però, è necessario che le associazioni e i diversi enti profit e non offrano percorsi di qualità, prevedendo personalizzazioni degli stessi ed una supervisione del lavoro volontario, soprattutto quando è presente un contatto con vissuti difficoltosi, appartenenti a persone vulnerabili.

In tale panoramica, sono emersi anche aspetti che inducono a riflettere sulla possibilità di migliorare i percorsi esistenti e futuri. In particolare, la sfida del ricambio generazionale risulta essere una delle principali note dolenti del sistema attuale, prevalentemente gestito da cittadini in età pensionabile. Per andare incontro a persone giovani e adulte sarebbe necessario organizzare il volontariato in maniera differente, proiettandosi verso percorsi alternativi. Sarebbe, infine, importante sensibilizzare maggiormente in merito al tema, promuovendo la realizzazione di Tavole Rotonde e presentando i percorsi esistenti all'interno delle scuole, costruendo percorsi che possano definirsi attrattivi per la popolazione giovane presente sul territorio.

*“Sarebbe importante ragionare assieme attorno ad un Tavolo, essere promotori e attivatori costanti del fare rete”.*

## IL VOLONTARIATO: UN PILASTRO TRA VALORE E RINNOVAMENTO

### RISORSA E CRITICITÀ: LA DOPPIA NATURA



#### PILASTRO DEL WELFARE E DELL'UMANITÀ

Il sociale non esisterebbe senza il volontariato, che garantisce scambio intergenerazionale e vicinanza umana.



#### CAPACITÀ DI INTERCETTAZIONE PRECOCE

La natura informale dei volontari permette di agganciare situazioni problematiche prima che diventino emergenze.



#### LA SFIDA DEL RICAMBIO GENERAZIONALE

Prevalenza di volontari in età pensionabile e difficoltà nel conciliare impegno sociale e lavoro.

### STRATEGIE PER IL FUTURO



#### NUOVI MODELLI: VOLONTARIATO D'IMPRESA

Implementare percorsi aziendali per coinvolgere la fascia adulta ancora attiva nel mondo del lavoro.



#### FORMAZIONE, SUPERVISIONE E QUALITÀ

Offrire percorsi di accoglienza e supporto tecnico per garantire standard elevati e permanenza.



#### RETE TERRITORIALE E SCUOLE

Promuovere Tavole Rotonde tra enti e sensibilizzazione nelle scuole per rendere il settore attrattivo per i giovani.



## Cap. 5 - La vergogna, lo stigma e l'invisibilità

### 5.1. Stigma e vergogna come moltiplicatore di solitudini

La vergogna e lo stigma sono concetti noti, che ricorrono spesso nell'analisi di fenomeni devianti ma anche nel vissuto delle persone più vulnerabili.

Nel corso degli anni, sono state molteplici le "categorie" di soggetti che, per diverse ragioni, sono state allontanate dalla sfera pubblica: si pensi, ad esempio, agli ex Istituti manicomiali, aboliti in Italia soltanto a seguito dell'emanazione della Legge Basaglia (180/1978).

Il sociologo statunitense Erving Goffman, nella celebre opera *"Note sulla gestione dell'identità degradata"* (1963), descrive lo stigma come un processo sociale, mediante il quale un attributo screditante degrada un individuo, rendendolo "deviante" o "marchiato". Si tratta, quindi, di un meccanismo subdolo, che rende la persona riconoscibile soltanto per le sue diversità, tantoché lo studioso identifica tre diversi livelli di stigma: il primo associato alle deformazioni fisiche; il secondo agli aspetti criticabili del carattere della persona ed il terzo, infine, ad elementi quali la razza, la nazionalità, la religione. Lo stigma comporta col passare del tempo il discostamento - nella persona etichettata - tra la sua identità virtuale (legata alla sua apparenza e, perciò attribuita da terzi sulla base di requisiti fissati socialmente, ossia le aspettative) e la sua identità reale (legata, invece, a ciò che realmente la persona è). Quando le persone oggetto di stigma percepiscono tale "scarto" è inevitabile che sviluppino un sentimento di vergogna, che deriva proprio dal rendersi conto di non possedere quegli attributi richiesti dal proprio gruppo di appartenenza o dalla società in generale.

A far luce sul sentimento di vergogna viene in aiuto anche la letteratura sul servizio sociale: come osserva *Alessandro Sicora*<sup>26</sup>, la relazione di aiuto è uno spazio in cui emozioni come la vergogna possono ostacolare l'emersione del bisogno, contribuendo a mantenere sommerse molte situazioni di fragilità. Sicora evidenzia inoltre che *«La negazione delle proprie emozioni [...] può generare atteggiamenti disfunzionali al processo di aiuto, producendo rigidità e distanza nella relazione.»*<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup>Sicora, Alessandro (2018)

<sup>27</sup>Sicora, Alessandro (2021)

Lo stigma e la vergogna sono due temi emersi con forza dalle testimonianze dei professionisti ascoltati, che a vario titolo operano a contatto con vulnerabilità sfaccettate e differenti tra loro nel territorio della provincia di Trento<sup>28</sup>.

Emerge, come stigma e vergogna si configurino come vere e proprie barriere, che alimentano invisibilità ed isolamento delle persone seguite, o non ancora intercettate, dai servizi.

Stigma e vergogna possono dar vita ad alcuni rischi, tra i quali quello di evitare il contatto con i servizi sociali. Le persone che hanno bisogno di aiuto non sempre lo mostrano apertamente, sia per il timore di poter essere etichettate in ragione della loro situazione, sia per questioni di tipo culturale: uno degli intervistati di una valle periferica riporta, ad esempio, come la mentalità sia spesso di tipo tradizionalista e alle volte “difensiva”, portando le persone a “*riporre in un cassetto i propri problemi*” cosicché non fuoriescano dalle mura domestiche.

Una tipologia di servizi spesso oggetto di pregiudizi è quella rivolta alla popolazione anziana. Sia i figli sia gli stessi anziani incontrano difficoltà ad affidarsi a questi servizi, poiché vengono spesso percepiti come luoghi a cui rivolgersi soltanto in situazioni di urgenza o emergenza, piuttosto che come spazi di sostegno continuativo e di benessere. Questa visione limitata è alimentata da timori legati alla perdita di autonomia, alla qualità dell’assistenza e, talvolta, da una scarsa conoscenza delle opportunità offerte. Si tratta quindi di una resistenza culturale che porta le famiglie a posticipare il ricorso a tali servizi e che pone reali difficoltà sia dell’ente pubblico, sia degli attori del Terzo settore, ad intervenire in un’ottica preventiva, anziché emergenziale.

Per questo appare necessario lavorare in maniera efficace sin dai primi contatti con le persone:

*“Il primo momento di incontro è fondamentale, in quanto si deve far comprendere all’anziano che il Centro non è “un asilo per anziani”. Quando questi vedono che non è obbligatoria la frequenza e che le attività spaziano molto, recuperano voglia di fare e vengono volontariamente, per cui, poi, sono gli stessi figli a ringraziare il servizio”*

Vi sono naturalmente anche altri esempi che mettono in evidenza questo fenomeno. Tra questi, sono stati approfonditi alcuni casi dove lo stigma e la vergogna sono legate alla disabilità, oppure ad un lavoro sessuale o all’origine straniera.

---

<sup>28</sup> Dall’ascolto delle interviste, il termine stigma e il termine vergogna ricorrono all’incirca venti volte.

La disabilità rappresenta un esempio purtroppo ancora attuale di come elementi fisici o cognitivi possano costituire il presupposto che si nasconde dietro la decisione di escludere una fascia di popolazione dalla socialità a causa di caratteristiche ritenute insolite o discordanti dalla “normalità sociale”. A questo proposito, stigma e vergogna sono sentimenti che si ritrovano soprattutto nelle valli più isolate. Tuttavia, le interviste restituiscono segnali positivi, i quali permettono di ipotizzare vi sia una crescente apertura e una maggiore integrazione delle persone con disabilità nella vita comunitaria.

Meno confortanti sono le percezioni su stigma e vergogna di un fenomeno al pari noto ma meno affrontato a livello istituzionale: quello del lavoro sessuale. I/le sex workers sono disumanizzati/e, ossia visti/e per il loro lavoro e non in quanto persone e sono ancora oggi vittime di pregiudizi particolarmente insidiosi, soprattutto per la costruzione e/o per il mantenimento di relazioni durature e solide.

Si pensi, infine, alle persone di origine straniera, che per ragioni di lingua, nazionalità, religione, vissuti, vengono escluse dalla comunità di arrivo, con l'effetto di una chiusura ulteriore e di una erosione delle possibilità di interagire con altri sul territorio di permanenza: a tal proposito, alcuni degli intervistati si sono soffermati sul tema, richiamando le difficoltà delle persone da loro seguite nell'inserimento nei contesti di socialità e aggregazione. Ad esempio, non essere bilingui - come accade in Val di Fassa con il ladino - o avere origini e fisionomie differenti - come in alcuni quartieri popolari del territorio dell'Alto Garda - può provocare difficoltà nell'integrazione della persona nel tessuto sociale esistente e, spesso, restio alla malleabilità. Ciò dà vita a reazioni come sfiducia, autoisolamento e in alcuni casi vero e proprio risentimento.

*“spesso, in loro, si presenta un sentimento di risentimento, giustificato dall'essere guardati sempre come i diversi”.*

Risentimento, ritiro attivo, nascondimento, inadeguatezza sono alcune delle emozioni e dei comportamenti che le persone provano e mettono in atto quando si trovano ad interfacciarsi con tali vissuti, talvolta impostigli dalla società. L'ammissione delle proprie difficoltà non è, certamente, cosa semplice, ma operando - come da suggerimento dei professionisti - in maniera chiara e “normalizzante” è possibile coinvolgere anche chi è più restio ad un contatto con operatori del sociale in genere. Inoltre, sensibilizzare la popolazione, rappresenterebbe un obiettivo da prefissarsi e da portare avanti su più livelli, dall'informale al formale-istituzionale.

Informare per rendere più consapevoli le persone costituisce, dunque, un'azione necessaria e non residuale, con il doppio obiettivo di scardinare luoghi comuni e promuovere maggiore coesione a livello comunitario a contrasto delle solitudini.

In sintesi, osservando il contesto territoriale trentino, i dati qualitativi raccolti mostrano la presenza vergogna e stigma come vere e proprie barriere ai servizi sociali (Infografica 3). Si tratta di sentimenti che emergono in particolare per:

- la presenza di mentalità “difensive” e di differenze linguistiche;
- la visione ancora negativa dei presidi e dei servizi rivolti alla popolazione anziana;
- la tipologia di attività lavorativa svolta, per cui i/le *sex workers* sono oggetto di disumanizzazione, percepiti/e come mere “macchine del sesso”, secondo una visione distorta della loro identità;
- il timore del giudizio ed il senso di fallimento provato dai *caregiver*, soprattutto in relazione al mondo della disabilità, ove l’affidamento del proprio caro ai servizi è percepito come abdicazione del proprio ruolo di cura.

Tutti questi aspetti allontanano le persone sole e povere di relazioni dai servizi esistenti ed operanti sul territorio.

I professionisti ascoltati, tuttavia, hanno riportato anche strategie per evitare che stigma e vergogna siano una barriera alla vita comunitaria di quei soggetti a rischio o in condizione di povertà relazionale. Fra queste le principali sono:

- la sensibilizzazione della comunità al tema, anche attraverso una comunicazione pubblica chiara e trasparente, per eliminare i pregiudizi verso i servizi che offrono supporto e aiuto e verso determinate categorie professionali - quali, ad esempio, quella dell’assistente sociale;
- l’ascolto attivo e non giudicante, in contesti definibili “normalizzanti”, fondamentale per lavorare con persone che, potenzialmente, nella loro intera vita potrebbero non aver mai acquisito competenze di natura relazionale o che, a seguito di vissuti importanti (come quello della vita in strada), potrebbero averle perse. Ascoltandone le istanze si restituisce loro voce, così che sia più fluido anche il loro ritorno in una dimensione di socialità e realtà condivisa con altri.

# Oltre il Silenzio: Vergogna e Stigma come Barriere ai Servizi Sociali

## LE BARRIERE DEL PREGIUDIZIO (Stigma e Vergogna)

### Stigma Sociale: Il Peso del Giudizio Esterno

La deumanizzazione dei sex worker e la visione delle strutture anziane come "ospizi" isolano i fragili.



### Vergogna Individuale: Il "Gradino" Psicologico

Il timore del giudizio e il senso di fallimento dei caregiver impediscono di ammettere il bisogno.



### Barriere Territoriali e Culturali



Mentalità difensive e divari linguistici portano a "chiudere i problemi nel cassetto" per paura dell'esposizione.

## STRATEGIE PER IL CAMBIAMENTO (Le Soluzioni)

### Sensibilizzazione e Normalizzazione



Lavorare sulla comunità per trasformare la percezione dei servizi da "punitivi" a risorse di supporto.

### Ascolto in Contesti Non Giudicanti



Creare spazi di ascolto in contesti quotidiani per rendere le persone visibili e accolte.

### Comunicazione Chiara e Trasparente



Utilizzare un linguaggio accessibile per sradicare i pregiudizi sulla figura dell'assistente sociale.

## 5.2. L'invisibilità: ritiro sociale indotto o autoindotto?

Il concetto di invisibilità è di certo paradigmatico.

Sin dalla tenera età, veniamo affascinati da film di fantascienza o *fantasy*, che ci abituanano a pensare all'invisibilità come fosse un superpotere: i protagonisti riescono a combattere contro gli antagonisti proprio in ragione della loro incorporeità. Di conseguenza, anche il mondo scientifico si è avvicinato al tema, rivelando l'esistenza di nuove frontiere, che avvicinano sempre più l'essere umano a tale facoltà sovrumana<sup>29</sup>.

*Cosa significa, però, essere socialmente invisibili?*

In genere, la parola invisibilità indica ciò che non è visibile, che non può essere visto, ma può utilizzarsi anche per designare cose che, essendo nascoste o mascherate, non appaiono esternamente, sfuggendo alla vista<sup>30</sup>. L'essere invisibili a livello sociale porta le persone a collocarsi in una sorta di "zona grigia", di limbo, talvolta per propria scelta ma anche come conseguenza di processi di stigmatizzazione, che conducono a situazioni di isolamento forzato.

Queste situazioni sono sempre più casi di emergenza sociale, trasversali a diverse fasce di popolazione. Se già appare complesso operare al fianco di persone in difficoltà, di certo, la tendenza "all'invisibilità", ossia al ritiro sociale e all'isolamento indotto oppure autoindotto, non semplifica il lavoro dei vari operatori che, non conoscendo tali situazioni non riescono ad intercettarle precocemente, trovandosi - così - a dover lavorare su casi in estrema emergenza.

L'invisibilità sociale assume due diversi colori: l'ombra in cui alcune persone scelgono di nascondersi - come il caso di sex workers, Neet e adolescenti; la luce verso cui alcune persone vorrebbero tendere, ma che, autonomamente o senza un'ulteriore spinta, difficilmente riescono a raggiungere. L'invisibilità diventa quindi un fenomeno complesso che riguarda persone molto differenti tra loro. Come riporta una delle operatrici intervistate, essa costituisce un vero e proprio macrotema, il quale merita di essere posto in luce<sup>31</sup>. Questo mostra la sua "rilevanza nascosta" e la necessità di agire una rilettura del fenomeno all'interno del territorio della provincia.

Essere invisibili in provincia di Trento è ancora oggi possibile. Formata da 166 Comuni, ha una conformazione territoriale prevalentemente montana e si caratterizza per la presenza di due aree maggiormente urbanizzate (Trento e Rovereto), pochi altri centri urbani meno popolati e per la maggior

---

<sup>29</sup>Si richiama, come caso esemplificativo, l'illusione del corpo invisibile - esperimento condotto da un team di scienziati svedesi, i quali, manipolando le percezioni di alcuni individui, sono riusciti a convincerli dell'invisibilità del proprio corpo (Rivista Focus, Psicologia, l'illusione del corpo invisibile).

<sup>30</sup> Enciclopedia Treccani, definizione invisibilità.

<sup>31</sup> La ricorrenza del termine, nelle testimonianze raccolte, è di circa 50 volte.

parte centri più piccoli a vocazione turistica o dedicati all'artigianato e all'agricoltura montana. Nelle valli<sup>32</sup>, i dati raccolti evidenziano come, date le dimensioni ridotte dei contesti territoriali, non vi siano persone completamente sconosciute ai servizi o alla comunità locale. Le situazioni di invisibilità riguardano piuttosto persone che, pur essendo conosciute, finiscono per essere progressivamente emarginate dal resto della comunità oppure risultano "intrattabili", cioè non disponibili ad accettare, per scelta personale, le forme di sostegno e di intervento offerte e concretamente presenti sul territorio.

D'altro canto, molte persone, come raccontato da alcuni degli operatori incontrati, pensano che essere invisibili possa costituire un vantaggio:

*“molti/e “sguazzano” in questa dimensione che, però, è un’arma a doppio taglio. Anche se queste persone decidono in autonomia cadono - col tempo - in una serie di sfruttamenti secondari che aggravano condizioni di vulnerabilità cui potrebbero già essere esposte”.*

Per queste persone, l'invisibilità sembra rappresentare un'opportunità per vivere e comportarsi secondo modalità percepite come più adatte alla propria condizione. Si tratta, tuttavia, di una libertà solo apparente. La percezione di essere sottratti a vincoli, aspettative sociali e regole può infatti ridurre la capacità di riconoscere con lucidità ciò che accade intorno a sé, aumentando l'esposizione a forme di sfruttamento — come, ad esempio, gli affitti a prezzi eccessivi — e a situazioni di violenza, sia fisica sia psicologica.

Coloro che “non esistono” all'interno della mappa del tessuto sociale, sono persone difficilmente intercettate dai servizi e che, a volte, pur essendo note, non riescono ad attivarsi in autonomia per cercare l'aiuto necessario: in tal senso, è possibile affermare vi sia una corresponsabilità tra le parti coinvolte.

Alcuni fattori che incidono, che peraltro sono gli stessi visti per lo stigma e la vergogna, riguardano:

- le difficoltà nelle comunicazioni con i professionisti e nella comprensione delle informazioni reperite, dovuta alla presenza di barriere linguistiche;
- la percezione che le persone hanno delle organizzazioni e dei professionisti operanti al loro interno. Si pensi, ad esempio, al caso del Servizio Sociale descritto - riportando le parole di una delle intervistate - come *“ultima sponda”*;
- l'idea di non avere bisogno di nessuno, dovuta all'inconsapevolezza dell'urgenza delle proprie condizioni di vita. In tal caso, quindi, la persona gestisce una situazione complessa in autonomia, provando difficoltà nell'affidarsi ad esperti;

---

<sup>32</sup> Si richiamano, come esempio, la Val di Non e la Val di Fassa.

- anche l'assenza di informazioni sufficienti, in merito ai progetti e alle occasioni di socializzazione e contatto presenti sul territorio e la difficoltà nella loro reperibilità incidono fortemente sull'invisibilità. In merito a quest'ultimo aspetto si riportano, di seguito, le parole di una delle professioniste intervistate:

*“siamo in un mondo sempre più informatico e aperto, ma ci sono generazioni che fanno fatica ad integrarsi e non hanno rete sociale che possa aiutarli. I servizi vengono usufruiti meno perché non si sa come accedervi”<sup>33</sup>.*

Essere soli e poveri di relazioni e, al contempo, essere invisibili alle istituzioni, ai servizi ed anche a sé stessi, costituisce un drammatico scenario cui si può assistere anche in provincia di Trento e che induce a domandarsi come affrontare tali situazioni.

I professionisti, ognuno con esperienze diverse, ritengono si debba lavorare su strategie che aiutino a far riemergere le persone che si trovano in tale cono d'ombra, tra cui:

- il coinvolgimento di associazioni locali, parrocchie, organizzazioni profit che, a vario titolo, conoscono il territorio, permetterebbe di intercettare situazioni di bisogno meno evidenti, ossia sommerse. Creare una rete di “sentinelle territoriali”, quindi, si può considerare un primo spunto interessante per lenire l'invisibilità;
- l'osservazione all'interno delle scuole tramite, ad esempio, interventi di educativa scolastica<sup>34</sup> è fondamentale, in quanto l'istituzione scolastica è un osservatorio privilegiato di situazioni di difficoltà eventualmente presenti nei nuclei familiari e che, potrebbero ancora non essere note ai servizi;
- dal punto di vista interno al servizio sociale, la promozione di maggior stabilità e la valorizzazione delle persone nelle équipe di lavoro per riuscire a costruire relazioni di fiducia solide, durature nel tempo, che consentano un'apertura completa della persona o del nucleo seguito:

*“Alcune realtà funzionano in quanto presidi permanenti presenti sul territorio, ove sono presenti professionisti che hanno a cuore e a mente le singole persone che vi si recano”*

Essere invisibili assume dunque molteplici significati, che richiedono agli operatori competenze sociali, spirito di osservazione, inventiva e una ulteriore qualità importante: essere capaci di ascoltare subito chiunque scelga consapevolmente, o arrivi tramite il passaparola, alla rete di servizi territoriali.

<sup>33</sup> In riferimento all'affermazione dell'intervistata è importante sottolineare l'esistenza e diffusione nella città di Rovereto di una guida ai servizi del territorio realizzata e stampata appositamente in formato cartaceo per anziani e caregiver.

<sup>34</sup> L'intervento di educativa scolastica - definito anche come Assistenza Educativa Scolastica (AES) - si concretizza in forme di supporto per alunni con disabilità o Bisogni Educativi Speciali (BES). Questo non si sostituisce al sostegno didattico, ma mira a facilitare l'integrazione e l'inclusione, sviluppando autonomie personali e relazionali all'interno del contesto scolastico e di gruppo classe.



## L'Invisibilità Sociale: Capire e Oltrepassare l'Ombra

### LE DUE FACCE DELL'INVISIBILITÀ

#### Chi sceglie l'ombra

NEET, sex worker e adolescenti che si nascondono per vergogna sociale o protezione.

#### Chi vorrebbe essere visto

Persone che desiderano supporto ma non sanno come attivarsi o accedere ai servizi.

### LE BARRIERE DEL SILENZIO



#### Isolamento e Stigma Familiare

La "mentalità difensiva" porta a nascondere i problemi tra le mura domestiche.

#### Digital Divide e Disinformazione

La scarsa competenza tecnologica e la mancanza di info chiare bloccano l'accesso.

#### Sfiducia Strutturale

La percezione dei servizi come "minaccia" o "ultima spiaggia" scoraggia l'ingaggio precoce.

### STRATEGIE DI RIEMERSIONE



#### Le "Sentinelle" Territoriali

Coinvolgere parrocchie e associazioni locali per intercettare precocemente i bisogni sommersi.

#### Osservazione nelle Scuole

Utilizzare l'educativa scolastica come osservatorio privilegiato per captare difficoltà familiari non note.

#### Stabilità delle Equipe

Ridurre il turnover professionale per costruire relazioni di fiducia solide e durature.

## Cap. 6 - La solitudine extra urbem: Val di Fassa, Val Rendena e Val di Non

I territori montani hanno due volti:

- il primo è quello del turista che, tramite il silenzio rigenerante, trova una fuga dalla frenesia della città e migliora il suo benessere;
- il secondo è quello del residente che, nel vuoto dei servizi e delle strade interrotte e con difficoltà e fragilità non risolte, rischia di trovarsi a vivere in situazioni di marginalità.

Dove la distanza geografica si trasforma in distanza sociale, la tranquillità cessa, quindi, di essere una scelta e diviene solitudine forzata<sup>35</sup>.

Nel corso dell'indagine, vi è stata la possibilità di entrare in contatto con alcune realtà periferiche della provincia di Trento che è caratterizzata da un territorio morfologicamente complesso, in quanto alpino, suddiviso, dal punto di vista amministrativo, in quindici Comunità di Valle.

Nello specifico, di seguito saranno esplorati i territori della Val di Fassa, della Val Rendena e della Val di Non, scelti come contesti significativi per approfondire le differenti forme attraverso cui il fenomeno della solitudine e della fragilità relazionale si manifesta in territori non urbani.

La scelta di concentrarsi su questi territori deriva dalla volontà di verificare quanto e come la loro conformazione geografica e la loro difficile raggiungibilità siano elementi che incidono in maniera rilevante sulle opportunità di socializzazione, accesso ai servizi e costruzione di reti relazionali. Si tratta di un approfondimento che parte dai risultati della precedente ricerca "*Le cinque solitudini*": dall'analisi dei Piani sociali era infatti emerso come i territori alpini e a forte vocazione turistica presentino forme peculiari di solitudine, spesso caratterizzate dalla compresenza di isolamento territoriale, frammentazione dei legami comunitari e trasformazioni socioeconomiche legate alla stagionalità e ai flussi turistici.

---

<sup>35</sup>Si rimanda a Corrado, Dematteis, Di Gioia (2014) per un ulteriore approfondimento sul tema dell'abitare le Alpi

## 6.1. Il caso della Val di Fassa: solitudini tra turismo, isolamento e tradizioni

La Val di Fassa (*Val de Fascia* in ladino) è una valle situata nell'area nord-orientale della provincia di Trento, al confine con le province di Bolzano e di Belluno.

E' particolarmente apprezzata dai turisti per paesaggi ed offerta di esperienze e si compone di sei comuni (Moena, Soraga di Fassa, San Giovanni di Fassa, Mazzin, Campitello di Fassa e Canazei). All'interno di tale territorio, la cui estensione è di 315 km<sup>2</sup>, risiedono circa 10.090 abitanti: i comuni più popolosi sono, in ordine, San Giovanni di Fassa, Moena e Canazei.

La testimonianza proveniente dalla Val di Fassa afferisce principalmente all'area adulti con disabilità fisico-cognitiva di un territorio circoscritto: i risultati di seguito, quindi, costituiscono una lettura necessariamente parziale di una porzione del territorio, non generalizzabile all'intero contesto di valle.

Sebbene la Val di Fassa, come anticipato, sia un territorio piuttosto conosciuto e apprezzato, sono presenti almeno tre fattori rilevanti dalle interviste effettuate:

1. Il turismo alimenta l'economia locale, portando tuttavia con sé forti alternanze nei ritmi di vita. Si passa, infatti, dalla frenesia dei mesi di punta (inverno-estate) ai lunghi silenzi dei mesi di chiusura (autunno-primavera), i quali frammentano fortemente il tessuto sociale, lasciando poco spazio a luoghi di aggregazione stabili.
2. La mobilità sul territorio appare piuttosto carente. L'assenza di trasporti serali e la complessa morfologia del territorio rendono difficili spostamenti, sia essenziali che legati ad attività di svago, in particolare delle persone più anziane o che presentano forme di disabilità.
3. L'identità culturale e linguistica del territorio è, inoltre, un elemento di forza ma al contempo di potenziale esclusione dal tessuto sociale. In una comunità dalla forte impronta tradizionale, la non padronanza della lingua locale, ossia il ladino e/o l'italiano, ma anche la distanza dalle ritualità locali, legate alle festività patronali e, quindi, alla religione cristiana, diventano fattori che espongono al rischio di isolamento, specialmente per le persone di origine straniera.

Come risposta a tutti questi elementi critici, appare rilevante il ruolo del privato sociale, in cui rientra anche l'organizzazione all'interno di cui opera l'intervistata. Le organizzazioni del territorio che entrano in contatto con diverse forme di problematicità non sono soltanto luoghi dove acquisire competenze specifiche, ma divengono "hub relazionali", presidi emotivi ove la persona seguita, spesso in povertà relazionale o con scarse opportunità di socializzazione, può dedicarsi alla ricostruzione della propria identità sociale.

*"Fuori da questa realtà le occasioni di socializzazione sono molto poche: nel territorio è tutto molto legato alla famiglia, per cui aprirsi e cercare altro è complesso"*

Naturalmente, per favorire la nascita di relazioni all'interno di questo territorio, non si può far conto esclusivamente su realtà strutturate o comunque mediamente strutturate, ma anche su altri strumenti informali, primo fra tutti il volontariato.

*“Il volontariato, quindi, rappresenta una bella occasione di scambio per gli utenti, ma anche per i volontari che avendo capacità, magari non più utilizzate, le spendono in questo modo”*

La professionista ascoltata sottolinea l'importanza di valorizzare le risorse volontarie presenti nella valle, attraverso un passaggio di competenze - per esempio coinvolgendo ex artigiani, ormai in pensione, e giovani adulti volontari o seguiti dai servizi - cosicché si possa coniugare il mantenimento dell'identità locale con la creazione di ponti intergenerazionali, basati su di un riconoscimento reciproco.

Infine, per rispondere alle difficoltà di spostamento, sarebbe necessario strutturare servizi informali che non si limitino all'orario lavorativo ed infrasettimanale, ma che abitino il tempo libero e le fasce serali, momenti in cui il senso di solitudine spesso si acuisce.

## Oltre la Solitudine: Percorsi di Inclusione in Val di Fassa

### Le Barriere dell'Isolamento Territoriale e Culturale

#### Fattori Territoriali Limitanti



#### Barriere Culturali e Linguistiche



#### Povert  Relazionale e Sociale



### Il Modello Oltre: Dalla Cura al Fare

#### I "Centri del Fare"



#### Accoglienza Emotiva e Riferimento



#### Il Volontariato come Risorsa



### Proposte per il Futuro



## 6.2. Il caso della Val Rendena: una solitudine elitaria

La Val Rendena (in dialetto “Val da la trisa”) è una valle situata in provincia di Trento, amministrativamente afferente alla Comunità di Valle delle Giudicarie.

E’ una valle molto apprezzata dai turisti e si compone di undici comuni (Pinzolo, Tre Ville, Carisolo, Giustino, Massimeno, Caderzone Terme, Strembo, Bocenago, Spiazzo, Pelugo e Porte di Rendena). Essendo un territorio particolarmente ricco a livello paesaggistico è, ad oggi, meta di trasferimenti di persone in età pensionabile, in possesso di seconde abitazioni sul territorio.

La testimonianza proveniente dalla Val Rendena afferisce principalmente all’area anziani di un territorio circoscritto: i risultati di seguito, quindi, costituiscono una lettura necessariamente parziale, non generalizzabile all’intero contesto di valle.

In Val Rendena, la solitudine non è figlia dell’indigenza, bensì di un particolare fenomeno demografico e culturale che trasforma il territorio - ad alta vocazione turistica - in un luogo di isolamento.

L’afflusso di pensionati provenienti da Lombardia e Veneto, attratti dalla qualità della vita e dall’efficienza dei servizi trentini, si traduce spesso in una vulnerabilità sistemica: privi di una rete amicale e familiare storica nella valle, questi anziani, da soli oppure in coppia, vivono in un vuoto relazionale, il quale si aggrava con l’insorgere di problemi sanitari, fisici e/o cognitivi.

La solitudine, in questo contesto, si può definire di natura elitaria: molte delle persone seguite vantano di un elevato livello culturale e di risorse economiche solide. Nonostante ciò, rimangono ai margini a causa della presenza di barriere, date principalmente dalla chiusura della comunità locale e nell’inadeguatezza dell’offerta dei servizi. Il tessuto sociale in Val Rendena, infatti, è piuttosto coeso, ma difficilmente permeabile, soprattutto per chi sia “nuovo” all’interno dell’area: in tal senso, le attività di socializzazione potrebbero essere utili, ma molte di esse, come le Università della terza età, vengono percepite come obsolete o poco stimolanti da chi possiede *background* intellettuali forti.

Questo meccanismo alimenta l’auto isolamento, rendendo molte persone invisibili al sistema dei servizi. L’operatrice ascoltata, al riguardo, segnala la presenza di molti casi non noti, collegati a grave decadimento sanitario, i quali vengono scoperti per “puro caso” da servizi come la consegna dei pasti a domicilio.

Le persone residenti sul territorio, inoltre, hanno gravi difficoltà nel reperire personale assistenziale privato e le barriere architettoniche presenti nelle abitazioni, pensate come luoghi di villeggiatura invernale o estiva ma non come edifici che accolgano stabilmente inquilini, trasformano la casa degli anziani in una vera e propria prigione verticale.

L'emergenza silente che caratterizza il territorio merita di trovare una risposta, una proposta operativa che sposti gli interventi dal piano meramente assistenziale a quello del lavoro di comunità. Alcune strategie suggeriteci dall'intervistata - in particolare - sono:

- l'attivazione di "sentinelle territoriali", ossia di organizzazioni informali che possano intercettare precocemente le situazioni di fragilità o di rischio, costruendo una sorta di monitoraggio costante, anche se non formale;
- *"Lasciare traccia di ciò che la persona vorrebbe nel suo futuro"*  
l'intervento precoce dei servizi, attraverso l'attivazione di percorsi di aiuto personalizzati, allo scopo di progettare insieme all'anziano un'idea di futuro che rispetti le sue volontà e i suoi desideri. Ciò eviterebbe ricoveri forzati in RSA o case di riposo come unica alternativa all'abbandono o all'invisibilità;
- la valorizzazione del volontariato come vera risorsa relazionale, indispensabile per integrare il lavoro delle istituzioni che, spesso, risultano incapaci da sole di rispondere alla capillarità del bisogno quotidiano manifesto e/o latente della popolazione.



# Oltre la Solitudine:

Ricostruire il Legame Sociale in Val Rendena

## La Fragilità Invisibile

### La Povertà Relazionale

Anziani con risorse economiche ma privi di reti familiari e amicali sul territorio.

### Lo Stigma dell' "Ultima Sponda"

Il servizio sociale è spesso evitato per paura di allontanamenti forzati dai propri cari.

## La Strategia del Welfare Mix

### Aggancio Precoce e Comunitario

Intercettare i bisogni prima dell'emergenza per rispettare la volontà e la progettualità dell'anziano.

### Emergenze Intercettate per Caso

Senza monitoraggio, le crisi sanitarie vengono scoperte solo durante servizi quotidiani come i pasti.



### Il Modello del Welfare Mix

Collaborazione tra istituzioni e volontariato locale (Alpini, Caritas, Circoli) per una cura capillare.

| Val Rendena<br>(Area Turistica)                        | Valle del Chiesa                             |
|--------------------------------------------------------|----------------------------------------------|
|                                                        |                                              |
| Origine Anziani:<br>Prevalentemente extra-territoriali | Origine Anziani:<br>Residenti locali stabili |
| Reti di Vicinanza:<br>Deboli o assenti                 | Reti di Vicinanza:<br>Solide e strutturate   |
| Integrazione:<br>Difficile per i non locali            | Integrazione:<br>Naturale e radicata         |



### Una Progettualità di Vita Condivisa

Creare percorsi di aiuto personalizzati che evitino ricoveri forzati in strutture residenziali.



### 6.3. Il caso della Val di Non: più ricchezza, più solitudine

La Val di Non (Valdenòn in noneso) è una valle situata nella parte nord-occidentale della provincia di Trento, che dal punto di vista amministrativo appartiene alla Comunità della Val di Non. Vi sono presenti tanti piccoli centri abitati, con capoluogo Cles.

La valle, apprezzata anche a livello turistico, è nota nel territorio nazionale per la sua economia agricola, grazie alla coltivazione di mele e altri alberi da frutto, che la rende una delle aree più ricche presenti sulla provincia.

La testimonianza proveniente dalla Val di Non afferisce principalmente all'area anziani di un territorio circoscritto: i risultati di seguito, quindi, costituiscono una lettura necessariamente parziale di una porzione del territorio, non generalizzabile all'intero contesto di valle.

In Val di Non la povertà relazionale, anche se può apparire paradossale, è il risultato di una solida ricchezza economica: l'agiatezza delle condizioni individuali non solo non facilita la socialità, ma anzi alimenta una diffidenza sistematica. Un dato particolarmente allarmante riportato dal nostro intervistato è l'elevato tasso di suicidi che registra la valle: esso costituisce un indicatore di un senso di disagio profondo che, però, viene mascherato da un'apparenza di benessere e ricchezza.

L'isolamento, in questo territorio, assume i tratti di una "difesa culturale". Molti individui tutelano la propria vita privata in maniera estrema, chiudendo i propri problemi in luoghi ermetici, visibili soltanto a loro stessi, per evitare che qualsiasi forma di fragilità trapeli all'esterno.

Tale chiusura è inoltre rafforzata dalla presenza di barriere linguistiche e identitarie: il dialetto locale, patrimonio culturale della zona, costituisce un vero e proprio confine invalicabile. Anche dopo decenni di residenza, i cittadini nonesi più tradizionalisti faticano a riconoscere persone non autoctone come corpo sociale della valle, portando all'isolamento - talvolta forzato - persone con difficoltà nel padroneggiare la lingua o aventi caratteri poco espansivi.

Il territorio, come detto, è caratterizzato dalla presenza di molte piccole realtà. Il controllo di vicinato e le dimensioni ridotte limitano i casi di completa invisibilità. Nonostante ciò, sono comunque presenti casi complessi, prevalentemente connessi all'intrattabilità delle persone: adulti soli e anziani, in particolare, noti alla comunità per le loro difficoltà, spesso rifiutano ogni forma di supporto disponibile, evidenziando il limite dei modelli d'intervento tradizionali, impotenti dinanzi alle opposizioni delle persone.

In merito all'impostazione del sistema attuale, l'intervistato nota come ancora non si sia giunti ad una piena integrazione e ad una presa in carico globale: l'approccio parcellizzato, spesso difeso da "nicchie di potere" istituzionali, impedisce di porre al centro i bisogni dell'individuo, provocando rallentamenti negli interventi ed incomprensioni tra professionisti.

*“Gli ambiti di potere dovrebbero essere rivisti: manca, ancora adesso, la conoscenza di cosa faccia l’altro servizio, ma se non si conosce cosa fa l’altro è difficile procedere verso un’integrazione che sia reale”.*

La risorsa che, in tale panoramica, appare essere quella più vitale è individuata nel volontariato: questo si conferma come uno strumento agile e umano, rispetto alle strutture formali, per creare legami. Tuttavia, per poter essere valorizzato a pieno, sfruttando la propensione storica dei residenti alla partecipazione associazionistica, è necessario non disperdere le “energie sociali”. In tal senso, l’intervistato propone un cambio di direzione organizzativo: non serve soltanto ricercare nuovi volontari, ma anche coordinare quelli presenti. Affidare la regia a realtà conosciute sul territorio e, quindi, autorevoli, trasformerebbe la buona volontà dei singoli in una concreta strategia di contrasto alle solitudini.

# Povert  Relazionale in Val di Non: Oltre il Benessere Economico

Analisi delle dinamiche dell'isolamento sociale e proposta  
di un modello di intervento integrato.

## ANALISI DEL PROBLEMA: LE BARRIERE DELL'ISOLAMENTO



### Il Paradosso del Benessere

La ricchezza materiale genera  
spesso diffidenza, isolamento  
e un alto tasso di suicidi.



### La "Mentalit  del Cassetto"

Tendenza culturale a  
nascondere i problemi  
in casa invece di cercare  
supporto esterno.



### Il Dialetto come Barriera

Il linguaggio locale, pur unendo  
la comunit , esclude chi    
considerato "forestiero".

## PROPOSTE RISOLUTIVE: CRITICIT  E NUOVE SOLUZIONI



### Invisibilit  vs Intrattabilit 

Il problema non   non vedere il  
bisogno, ma il rifiuto dell'aluto.



### Superare l'Intervento "a Pezzetti"

Transizione da servizi  
frammentati a una presa  
in carico unica centrata  
sulla persona.



### Volontariato Organizzato

Valorizzare realt  come l'AVUS  
per coordinare il supporto  
spontaneo in modo autorevole.

## Cap. 7 - Benessere locale e strategie di contrasto alle solitudini

Le solitudini, la scarsità e talvolta l'inconsistenza di relazioni interpersonali, evidenziati nei capitoli precedenti, sono elementi su cui è necessario porre oggi una grande attenzione per immaginare strategie di intervento. A partire dai dati raccolti e considerando la natura interpretativa e non generalizzabile degli stessi, in questa sezione verranno evidenziati i principali punti di debolezza del sistema di welfare locale, rilevati dagli intervistati, a cui segue la proposta di alcune strategie e strumenti operativi volti a contrastare i vissuti di solitudine e povertà relazionale delle persone seguite dai servizi sociali. La domanda da cui partire è: in che direzione muoversi nel futuro che ci si prospetta?

### 7.1. Benessere e qualità degli interventi nella provincia di Trento

La Provincia Autonoma di Trento vanta un sistema di servizi socioassistenziali e sanitari definito di eccellenza. Come si può leggere nel portale istituzionale: *“Il sistema di welfare in Trentino mira a garantire una buona qualità di vita ai suoi cittadini. È un sistema integrato di interventi messi in atto nel campo sanitario, assistenziale, del lavoro, dell’abitazione, della famiglia al fine di promuovere il benessere della persona in stato di bisogno, riconoscere diritti e opportunità a categorie spesso svantaggiate e rafforzare la coesione e il capitale sociale della comunità”*<sup>36</sup>

Le parole citate rimandano ad un concetto chiaro, quello del benessere della persona che, come da definizione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) consiste nel *“raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute”, definita come “uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale” e non semplicemente “assenza di malattie o infermità”*<sup>37</sup>.

Alla luce di questi obiettivi elevati, la voce degli operatori sociali risulta, come da aspettative, attenuarne i risultati reali.

In particolare, gli elementi rilevati di debolezza o di minaccia alla qualità degli interventi socioassistenziali, possono essere suddivisi in due principali categorie: le barriere strutturali-operative e i limiti progettuali-culturali.

#### **1. Le barriere strutturali ed operative**

- **La frammentazione degli interventi:** si avverte spesso l'assenza di una reale integrazione tra organizzazioni sociali e sanitarie pubbliche e del privato sociale, che non si conoscono

---

<sup>36</sup> Portale Provincia Autonoma di Trento, Famiglia, sociale e comunità

<sup>37</sup> Definizione benessere (OMS)

reciprocamente ed agiscono ognuna per la propria area di competenza, limitando le possibilità di prese in carico globali;

- **L'approccio emergenziale e "calato dall'alto":** il sistema, ancora oggi, tende ad intervenire prevalentemente in presenza di situazioni emergenziali anziché operare mediante un lavoro di comunità, secondo un'ottica preventiva. Ciò porta anche al rischio di "calare dall'alto" azioni che, pur partendo da obiettivi interessanti, potrebbero minare la dignità e volontà delle persone e dei loro desideri per il futuro.

*"Sarebbe fondamentale considerare la progettualità che la persona anziana aveva previsto per sé, in quanto non facendolo - va da sé - che la qualità degli interventi decresce. D'altro canto, però, se la persona non è in grado di esprimere questi pensieri a riguardo del suo "futuro", perché la domanda perviene quando si è già in stato di emergenza, è naturale si proceda all'inserimento nelle strutture - come case di riposo - più prossime territorialmente o disponibili in quel dato momento. Lavorare su di una progettualità di vita che sia il più possibile condivisa, soprattutto nelle situazioni di povertà relazionale, è l'obiettivo verso cui si dovrebbe tendere".*

- **le barriere all'accessibilità:** le barriere nell'accesso ai servizi sono di diversa tipologia. Possono essere strutturali, ossia connesse ad un'urbanistica e ad una mobilità che non facilitano la socialità: si pensi alle difficoltà degli abitanti delle valli a raggiungere servizi essenziali, come i supermercati oppure i medici di base. Ma vi sono anche limiti legati al divario digitale, che impedisce a molte persone, soprattutto anziane, di accedere ad informazioni e/o di partecipare ad attività a distanza. Tali difficoltà possono produrre un vero e proprio isolamento domiciliare, che può essere vissuto come una situazione obbligata. Utilizzando le parole di uno degli intervistati:

*"Viversi la casa diventa, quindi, la cosa più semplice, ma non la più felice."*

- **i tempi di attesa:** la presenza di tempi di attesa eccessivamente lunghi, per l'accesso a prestazioni specialistiche, disincentiva coloro che hanno bisogno di aiuto ad interfacciarsi con i servizi territoriali ed incrementa il senso di sfiducia nei confronti del sistema, che - almeno

all'apparenza - lascia al singolo nucleo/individuo la gestione della situazione di difficoltà in cui si trova;

- **il focus sui beni materiali:** alcuni dei professionisti rilevano anche la tendenza dell'attuale sistema a concentrarsi più sulla distribuzione di beni materiali che sulla costruzione di relazioni fondate sui paradigmi della fiducia e della dignità. Benché sia importante offrire strumenti e interventi in grado di migliorare la condizione economica-materiale delle persone seguite, è sempre più necessario porre attenzione anche a bisogni di riconoscimento e di condivisione del tempo.

## **2. I limiti progettuali e "culturali"**

- **La difficoltà nell'attuazione dei progetti:** vi sono talvolta progetti, anche ad elevato contenuto qualitativo, promossi sul territorio ma che  
*"rimangono a prendere polvere in un cassetto".*

Tali fallimenti sistemici, presenti anche nel coordinamento tra il settore pubblico e quello del Terzo settore, ricadono direttamente sulle persone assistite, privandole della possibilità di accedere alle opportunità teoricamente esistenti;

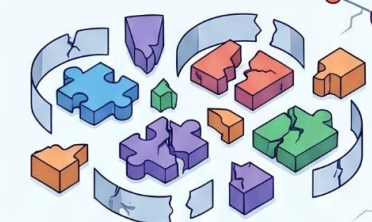
- **la presenza di sguardi giudicanti:** l'essere oggetto di stigma e la paura di essere etichettati come "diversi" comporta l'allontanamento delle persone vulnerabili che finiscono, così, per essere ulteriormente emarginate, in quanto non visibili al sistema formale dei servizi. Proprio per questa ragione, come detto nel capitolo 5.1, si renderebbe necessaria una maggior sensibilizzazione della popolazione, dalle fasce più giovani a quelle più anziane.

Le criticità qui presentate, non generalizzabili in quanto derivanti da opinioni e percezioni personali di testimoni privilegiati professionisti dell'area sociosanitaria, mirano certamente a spronare le istituzioni affinché si possano mantenere i livelli comunque elevati di qualità, avendo cura di superare le difficoltà lamentate negli ultimi anni e qui espresse talvolta in maniera corale.

Pensando in concreto, appare essere fondamentale la revisione dei modelli organizzativi del comparto sociale e sanitario, attualmente basati su meccanismi di stratificazione gerarchica e di suddivisione dei compiti. Essi possono funzionare per affrontare problemi semplici o, al più, complicati, ma sicuramente non complessi. Si tratta, come si intuisce, di elementi utili per un approfondimento futuro che, però, non sono stati oggetto dell'attuale ricerca

## Le Crepe nel Sistema: Punti di Debolezza nel Contrasto alla Solitudine

### Barriere Strutturali e Operative



**Frammentazione e "Nicchie di Potere"**  
La scarsa coordinazione tra enti e la gelosia informativa ostacolano una presa in carico globale.



**Approccio Emergenziale e Reattivo**  
Si interviene spesso solo in fase di crisi, trascurando il lavoro di prevenzione comunitaria.



**Barriere Fisiche e Digital Divide**  
Urbanistica inadeguata e mancanza di competenze tecnologiche isolano ulteriormente le persone fragili, specialmente gli anziani.

### Limiti Progettuali e Culturali



**Progetti "Sulla Carta"**  
Molte iniziative rimangono inattuata a causa di fallimenti nel coordinamento tra pubblico e privato sociale.



**Focus Materiale vs. Relazionale**  
Il sistema privilegia spesso la distribuzione di beni materiali rispetto alla costruzione di legami fiduciari.



**Tempi di Attesa e Isolamento Domiciliare**  
Lunghi tempi per le prestazioni specialistiche e difficoltà nel raggiungere chi non può uscire di casa.

### Dicotomie Critiche: Stato Attuale vs. Impatto Sulla Persona

#### Metodo di Intervento



Calato dall'alto

#### Focus



Emergenza sanitaria

#### Comunicazione



Silos informativi



Diminuzione della dignità e della volontà individuale



Mancanza di una progettualità di vita a lungo termine



Dispersione dei progetti e inefficienza della rete

NotebookLM

## 7.2. Strategie e strumenti operativi

Solitudini e povertà relazionale, trasversalmente diffuse, devono poter essere comprese, ma soprattutto affrontate con azioni di sistema.

L'analisi delle interviste permette di osservare un quadro composito, dove il contrasto alla solitudine e alla povertà relazionale non può prescindere, come evidenziato anche nel paragrafo 7.1., da una revisione dell'approccio in cui i servizi, la politica e le istituzioni interagiscono reciprocamente e con i cittadini.

Ribadendo il carattere esplorativo dell'indagine, che per sua natura non può offrire risposte generalizzabili all'intero territorio provinciale, si presentano di seguito alcuni strumenti operativi proposti dagli intervistati.

Essi riguardano:

- la prevenzione come prima cura
- l'integrazione e il miglioramento della comunicazione della *governance* dei servizi
- la rifunionalizzazione degli spazi fisici
- la personalizzazione della relazione di aiuto
- l'innovazione tecnologica come ponte.

### ***Gli strumenti preventivi***

Un'importante attenzione viene rivolta, innanzitutto, alla prevenzione.

La prevenzione viene intesa come la capacità di intercettare il disagio prima che esso diventi emergenza.

Il lavoro di comunità, l'utilizzo di gruppo di auto mutuo aiuto ed il coinvolgimento di forze volontarie sono strumenti preziosi, da affinare ulteriormente nel panorama territoriale.

*“Se la rete territoriale è forte, è coesa, allora si hanno buone possibilità, anche di arginare il senso di solitudine”.*

### ***Integrazione e comunicazione della governance dei servizi***

*“Il problema sta nel fatto che non vi è una presa in carico unica della situazione, ma una presa in carico per il proprio “pezzetto”: non viene posta al centro la persona, bensì i servizi che ruotano attorno all'utente”*

Un tema che rileva riguarda il superamento della frammentazione degli interventi mediante una reale integrazione tra servizi socioassistenziali formali ed informali. Gli intervistati sottolineano come questa sia una delle principali modalità per trasformare progetti sulla carta in azioni concrete. Perseguire verso questo obiettivo è fondamentale, ma per farlo è indispensabile agire sulla cultura organizzativa, eliminare



i “piccoli centri di potere” e lavorare per una comunicazione fluida tra professionisti appartenenti a servizi diversi, così da ottenere una presa in carico globale della persona o del nucleo seguito.

I professionisti ascoltati ritengono sia una priorità potenziare i servizi esistenti per ridurre i tempi di attesa nell'accesso e nella fruizione di interventi essenziali tra cui, per esempio quelli legati alla sfera psichiatrica.

### ***Rifunzionalizzazione degli spazi fisici: gli spazi di comunità normalizzanti***

Gli operatori ascoltati ritengono che una possibile risposta consista nel creare contesti comunitari a bassa soglia, ossia spazi informali gratuiti, facilmente accessibili, ove la socialità possa fiorire spontaneamente. È necessario, come detto da una delle professioniste ascoltate:

*“permettere alle persone di sviluppare questa competenza relazionale che, magari, potrebbero non aver mai sperimentato in un contesto normalizzante”.*

Alcune delle iniziative e degli interventi presenti nel territorio della provincia sono:

- laboratori pratici e collaborativi - come quelli di cucina - i quali permettono di sviluppare competenze relazionali mentre si agisce concretamente e si acquisiscono, quindi, anche competenze tecniche;
- momenti informali di compagnia - come l'organizzazione di giochi da tavolo o passeggiate di gruppo - rispondenti al bisogno primario di presenza umana. Questi si allontanano dalle mere logiche assistenzialiste, inserendosi tra gli strumenti di socializzazione con riconosciuti effetti anche sulla salute complessiva dei partecipanti.

A contrasto delle solitudini vengono, inoltre, proposti anche altri strumenti di azione: la presenza di spazi privi di barriere architettoniche e burocratiche, mezzi di trasporto pubblici disponibili in differenti fasce orarie che collegano le valli più periferiche ai centri urbani, la promozione di una cultura della prossimità, che passi per azioni di gentilezza e di interculturalità, e che richiede, in particolare, un passaggio dal paradigma dell'inclusione a quello dell'integrazione:

*“includere significa mettere qualcuno in una situazione già data, mentre integrare significa mettere tutti insieme”.*

### ***La personalizzazione della relazione d'aiuto: ascolto, fiducia e dignità***

L'intervento sociale non dovrebbe essere “calato dall'alto”.

Le proposte degli operatori convergono tutte verso una medesima direttrice, consistente nella valorizzazione della dignità umana, nell'ascolto attivo ma anche nella costruzione di una progettualità di

vita che venga condivisa con e dalla persona seguita. Rispettare la volontà e le aspirazioni future è fondamentale per coloro che si trovano in condizione di povertà relazionale, dove l'obiettivo primario da perseguire è proprio quello di restituire visibilità alla persona al fine di ridurre il rischio di sviluppo di ulteriori vulnerabilità.

### ***L'innovazione digitale***

Infine, i professionisti hanno considerato il tema dell'innovazione digitale.

Come approfondito nel paragrafo 3.2, essa può costituire un mezzo utile alla gestione di situazioni complesse. Impiegare in modo consapevole tali strumenti permette il contatto con persone non raggiungibili in altro modo: una delle professioniste ascoltate, ad esempio, suggerisce di impiegare strumenti come videochiamate per coinvolgere le persone che, per fatica fisica o psicologica, non riescano ad uscire dalla propria abitazione.

In generale, l'approccio derivante dalle testimonianze delinea una visione di un welfare generativo, capace di contrastare l'isolamento e di restituire centralità alla persona all'interno di un tessuto sociale accogliente e partecipato.

Ne deriva la proposta operativa di un modello di assistenza dinamico, dove il supporto professionale si fonda con la vicinanza di reti di solidarietà spontanee ed informali, come quelle costituite dalle organizzazioni di volontariato.

## Oltre l'Isolamento:

### Strategie Emerse dalle Interviste per Contrastare la Povertà Relazionale

L'infografica riassume le proposte di 14 esperti e operatori per affrontare la solitudine e la povertà relazionale. Le strategie spaziano dal rafforzamento delle reti istituzionali alla creazione di spazi di socialità informale e digitale.

#### SISTEMI E ACCESSIBILITÀ (Reti e Digitale)

##### Reti e Servizi



##### Sinergia tra Reti e Servizi

Integrare pubblico e privato sociale per garantire una presa in carico globale.



##### Comunicazione tra Servizi

Scambio continuo di informazioni tra enti per ridurre i tempi di attesa.

##### Accessibilità e Digitale



##### Accessibilità Fisica e Digitale

Superare il digital divide e migliorare l'urbanistica per favorire incontri gratuiti.

#### PRATICHE E RELAZIONE (Comunità e Ascolto)

##### Attività e Comunità



##### Comunità e Cultura della Gentilezza

Promuovere laboratori pratici, passeggiate e spazi informali per normalizzare la socialità.

##### Relazione e Ascolto



##### Relazione e Ascolto Attivo

Costruire fiducia a lungo termine e attivare Gruppi di Auto Mutuo Aiuto.



##### Progettualità Condivisa

Creare piani di vita che rispettino la dignità e volontà della persona.

## Conclusioni

### *Intercettare, collegare, presidiare*

Sono queste le tre azioni che la ricerca restituisce come necessarie per affrontare le solitudini e la povertà nelle relazioni in provincia di Trento.

Le evidenze raccolte confermano l'analisi dei dati dei Piani sociali di comunità presentati nel precedente rapporto di ricerca - #1 *"Le cinque solitudini"*: si sta parlando di una condizione tutt'altro che marginale, bensì di una dimensione diffusa e trasversale, che attraversa l'intero sistema sociale. La solitudine non riguarda solo "alcuni": riguarda tutti — pur colpendo in modo più profondo le persone in situazione di fragilità, dove alla povertà relazionale, si intreccia quella economica, culturale e digitale.

Allo stesso tempo, il territorio si conferma essere una variabile non neutra: le caratteristiche locali — geografiche, sociali e culturali — incidono direttamente sulle modalità con cui la solitudine si genera, si manifesta e può essere intercettata. Per questo, risposte standardizzate risultano insufficienti e si rende necessario un approccio radicato nei contesti.

Tra gli elementi trasversali che l'indagine restituisce, ne emergono alcuni particolarmente interessanti:

- la **natura sistemica delle solitudini**, che raramente si presentano isolate, ma si intrecciano con altre forme di povertà (economica, abitativa, digitale, educativa);
- l'**ambivalenza della digitalizzazione**, che può rappresentare una risorsa di connessione da monitorare oppure un fattore di esclusione o di autoesclusione;
- il legame bidirezionale tra **povertà economica** e solitudine: l'una può essere causa o effetto dell'altra, ma pare si tratti di un rapporto poco percepito a livello locale
- la **centralità di stigma, vergogna e invisibilità**, che ostacolano l'emersione del bisogno e ritardano l'accesso ai servizi;
- il **ruolo cruciale del volontariato**, come infrastruttura relazionale capace di intercettare precocemente le fragilità e generare legami significativi.

In questo quadro, il nodo principale non è l'assenza di risorse, ma:

- la difficoltà di **intercettare** le situazioni sommerse,
- la fatica di **collegare** attori e interventi,
- la carenza di **presidi** relazionali continuativi nei territori.

Ne deriva la proposta di avviare un processo di intervento articolato e progressivo, che orienta le azioni lungo i tre passaggi citati, tra loro connessi: intercettare, collegare, presidiare.

### ***Intercettare***

Rendere le solitudini e la povertà relazionale una priorità trasversale delle politiche territoriali, sviluppando strumenti capaci di leggere non solo i bisogni materiali, ma anche la qualità dei legami sociali e le condizioni di invisibilità.

Ciò implica spostare il baricentro verso la prevenzione, rafforzando la capacità di intercettare precocemente le situazioni di isolamento, attraverso:

- il coinvolgimento delle cosiddette “**sentinelle territoriali**” (volontariato, associazioni, operatori di prossimità, comunità locali) nei luoghi di vita quotidiana, dotate di strumenti semplici di segnalazione, per far emergere situazioni di solitudine non intercettate dai servizi formali;
- l'introduzione di un **indicatore quantitativo di solitudine**, da affiancare ai dati economici, basato su dati già disponibili ma non ancora integrati. Tale indicatore dovrà essere utilizzato come strumento di monitoraggio, per individuare aree e gruppi a rischio e orientare interventi preventivi prima che la solitudine diventi isolamento strutturale.

### ***Collegare***

Superare la frammentazione attraverso una *governance* territoriale stabile, fondata su una logica di *Welfare Diamond*, in cui pubblico, terzo settore, reti informali e mercato condividono responsabilità nella costruzione delle risposte.

In questa prospettiva, risulta strategica l'istituzione di un **Tavolo permanente sulle solitudini**, inteso non solo come spazio di confronto, ma come dispositivo operativo capace di:

- promuovere insieme la lettura dei fenomeni emergenti;
- coordinare interventi e risorse;
- orientare politiche e sperimentazioni in modo continuativo.

Collegare significa, in questo senso, costruire connessioni reali tra attori, evitando sovrapposizioni, vuoti di intervento e prese in carico parcellizzate.

## **Presidiare**

Nel contrasto alle solitudini emerge la necessità di rafforzare una presenza territoriale continua, capace di intercettare i bisogni prima che assumano carattere emergenziale e di accompagnarli nel tempo con risposte integrate e riconoscibili. In questa prospettiva, si delineano quattro proposte tra loro complementari, che derivano da un'analisi integrata delle risultanze delle ricerche sulle solitudini realizzate da Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale. Le proposte mirano allo sviluppo di:

1. **Case della Comunità:** intese come presidi territoriali stabili e riconoscibili, in grado di integrare i servizi sociosanitari, come risposta olistica ai bisogni della persona e come coordinatore delle "sentinelle territoriali" al fine di rendere efficace la risposta al bisogno individuato.
2. **Patti educativi territoriali:** promuovere in tutte le Comunità di valle la diffusione dei patti come strumenti permanenti di corresponsabilità tra istituzioni, famiglie, scuola, Terzo settore, capaci di rafforzare le reti di prossimità e prevenire le diverse forme di solitudine. I Patti possono sostenere lo sviluppo di vere e proprie "comunità educanti", dove la responsabilità educativa e relazionale è condivisa da tutto il territorio — famiglie, scuola, associazioni, volontariato, enti locali e cittadini.
3. **Prescrizioni Sociali:** collaborazioni integrate tra medicina territoriale e servizi per "prescrivere" attività relazionali e volontariato come parte del benessere della persona. Si tratta, quindi, di un invio strutturato verso contesti relazionali - attività culturali, sociali, di volontariato - rendendo la costruzione o l'ampliamento dei legami un obiettivo esplicito dell'intervento.
4. **Regia territoriale:** come funzione stabile di coordinamento tra attori istituzionali, volontariato e comunità, capace di garantire coerenza, continuità e durata agli interventi, anche attraverso dispositivi dedicati come il Tavolo sulle solitudini.

La copertina di questo rapporto restituisce visivamente uno degli esiti più immediati del lavoro realizzato: un cerchio delle parole emerse dalle narrazioni raccolte, nel quale le dimensioni delle parole rispecchiano la loro ricorrenza nelle interviste.

Termini come volontariato, risorse, invisibilità, povertà, bisogni, ma anche accoglienza, cura, ascolto, comunità e integrazione compongono un campo semantico che non offre una sintesi univoca, quanto piuttosto restituisce la complessità del fenomeno indagato

La loro coesistenza richiama l'ambivalenza che attraversa l'intero lavoro: da un lato, la presenza di isolamento, stigma e invisibilità; dall'altro, l'esistenza di reti, risorse e pratiche che, se attivate e curate, possono generare relazione e appartenenza.

In questo cerchio, il volontariato si conferma come una risorsa imprescindibile la cui valorizzazione richiede però scelte chiare e operative: sostenerlo con investimenti e percorsi di qualità, riconoscerne il ruolo senza sostituirlo alle responsabilità pubbliche.

Chiudere la ricerca con questa immagine significa, quindi, tornare alla parola volontariato e a tutte le altre, non per definirle oppure ordinarle, ma per riconoscerle come tracce di significato emerse dall'Ascolto. Lasciarle al lettore implica assumere fino in fondo la natura qualitativa e interpretativa dell'indagine: non fornire risposte definitive, ma aprire uno spazio di pensiero e riflessione, in cui tali parole possano essere interrogate, messe in relazione e, soprattutto, tradotte in azione.



## Appendice

### **A. Approfondimento: sintesi dei quattro focus group**

Di seguito si riportano le risultanze dei focus group organizzati dalla Consulta delle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento, in collaborazione con Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale - ente filantropico. Gli incontri - svolti a febbraio 2026 - si sono focalizzati sul tema della povertà relazionale ed economica nel territorio trentino e sono stati propedeutici alla realizzazione delle interviste individuali presentate in questo report.

I punti che sono apparsi trasversali nelle testimonianze degli operatori presenti ai focus group (vedi Cap. 2) sono diversi:

1. **La prevalenza della povertà relazionale:** in molti contesti, l'isolamento sociale e la rottura dei legami comunitari risultano più invalidanti della stessa indigenza economica. La solitudine, in particolare, viene descritta come fattore in grado di acuire sintomi depressivi preesistenti e di ridurre la percezione che la persona ha del proprio valore. A tale punto si lega anche la scarsa percezione della correlazione tra povertà economica e relazionale;
2. **La crisi del sistema dei servizi:** è emersa una diffusa sfiducia verso le istituzioni, percepite come eccessivamente rigide, burocratizzate e orientate ad un approccio che, spesso, è meramente emergenziale anziché preventivo. I servizi - oggi - sono, inoltre, visti come erogatori di prestazioni tecniche piuttosto che come spazi di aggregazione;
3. **L'impatto dell'iperdigitalizzazione:** sebbene il digitale offra strumenti di contatto, questo può agire come "anestetizzante" della solitudine, ostacolando la costruzione di relazioni reali e creando barriere di accesso per alcune fasce di popolazione, come quella degli anziani;
4. **La fragilità dei caregiver:** il ruolo di cura è una delle principali cause di isolamento e di potenziale povertà economica, costringendo - talvolta - all'abbandono del lavoro e alla contrazione della vita sociale;
5. **L'invisibilità e l'autoisolamento:** è stato osservato un crescente fenomeno di ritiro sociale (come nel caso dei Neet o degli Hikikomori), che rende complesso per i servizi intercettare i bisogni prima che questi divengano cronici;
6. **L'effetto della pandemia:** il Covid-19, secondo i professionisti, ha segnato un punto di rottura col passato, esasperando situazioni di isolamento e rendendo difficile il "riaggancio" dell'utenza ai servizi territoriali.



## **B. Traccia intervista semistrutturata**

**DOMANDE DI APERTURA:** domande volte ad agevolare e mettere a suo agio il professionista intervistato

- *Cosa ti ha spinto a decidere di lavorare nel sociale?*
- *Da quanto tempo lavori per la Cooperativa, Organizzazione? Ed in che area geografica operate?*
- *Prima lavoravi nello stesso ambito?*

**DOMANDE SUCCESSIVE:**

- 1. Nel corso della sua esperienza lavorativa quali situazioni di povertà hai incontrato? Si sono evolute durante gli anni? L'organizzazione interna del servizio dove lavora si è trasformata con esse?**

La domanda viene proposta allo scopo di avere una panoramica più “generale” rispetto alle condizioni di povertà molteplici cui assistono i professionisti intervistati all'interno dei servizi per cui operano.

*Nel particolare, si vuole comprendere quali siano le forme di povertà cui principalmente assistono e come queste vengano interpretate dall'intervistato. Inoltre, si vuole osservare come le variabili della povertà, oggetto di indagine, si siano evolute e come il servizio si sia trasformato con esse.*

- 2. In che modo le condizioni di povertà relazionale (solitudini) si riflettono nella vita delle persone che segue?**

La domanda appare molto rilevante per lo scopo dell'indagine. Questo in ragione del fatto che, durante il ciclo di incontri del mese di febbraio 2026 (promossi dalla Consulta delle Politiche Sociali della PAT) è emersa una panoramica distante rispetto a quella ipotizzata a priori. Le realtà ascoltate hanno testimoniato la presenza di una forte povertà relazionale (e solitudine), piuttosto che di una mera povertà economica. Questo sembrerebbe indicare l'esistenza di una profonda frattura dei legami comunitari e delle reti sociali “deboli” e “forti”, prima, invece, molto solide nella provincia di Trento (riferimento al testo “Relazioni di qualità: il capitale sociale in Provincia di Trento” a cura di Carlo Borzaga).

- 3. Il servizio in cui lavora prende in carico situazioni di solitudine di natura multiproblematica (es. anziani soli con disabilità oppure adulti soli con problemi di dipendenza o ancora minori con bisogni educativi speciali abbandonati dalla famiglia)? Rispetto a queste situazioni specifiche, come descriverebbe il rapporto tra i bisogni che rilevi e le risorse o gli strumenti disponibili?**

Un altro tema che merita attenzione è quello della multi-problematicità delle situazioni seguite dai servizi, che indubbiamente comporta fatiche per le persone stesse, ma anche per i

professionisti che vi si trovano ad interfacciarsi (come è stato anche riportato). Nello specifico, essendovi come punto critico trasversale quello della crisi del Sistema dei servizi (fra i quali quelli Sociali) sarebbe importante capire, attraverso gli occhi degli operatori/operatrici, quali strumenti utili siano, ad oggi, presenti e quali, invece, debbano essere ancora implementati, così da perseguire lo sviluppo di un maggior senso di fiducia nei cittadini, che si confrontano con Istituzioni ancora piuttosto burocratizzate.

**4. Il tema dell'invisibilità delle persone è emerso con forza durante i nostri incontri con la Consulta. Nel lavoro con persone che restano invisibili ai servizi, quali difficoltà riscontrate come operatori e in che modo queste influenzano il vostro lavoro?**

Come è emerso, nella maggior parte dei casi, si lavora a stretto contatto con persone "invisibili", ossia non percepite dal sistema generale. Questa invisibilità cosa comporta? Quali conseguenze ha nella vita delle persone seguite, ma anche dei professionisti? E che ruolo hanno le Istituzioni/Organizzazioni in genere in questo?

Questo quesito potrebbe far emergere anche il senso di solitudine dei professionisti del sociale, spesso "abbandonati a loro stessi".

**5. Parliamo di visibilità dei servizi.**

**Le persone che vivono situazioni di isolamento o povertà relazionale riescono facilmente a conoscere e accedere al vostro servizio? Perché o in che modo?**

La solitudine conosciuta ai servizi e per la quale si attivano risposte, non è l'unica solitudine esistente. Il quesito mira ad indagare la presenza e le cause della "solitudine sottotraccia", dove l'isolamento, la povertà culturale o economica impediscono di conoscere e accedere ai servizi e che, se emerge, è ancora più difficile da sradicare.

**6. Secondo lei, quale dovrebbe essere il rapporto tra servizi sociali e volontariato nel contrasto alle solitudini? Come possono collaborare? Ha suggerimenti per rendere il volontariato più incisivo?**

Questo quesito riflette la natura di Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale. Rappresenta un'ulteriore strada percorribile, la quale merita di essere affrontata e toccata durante il corso dell'intervista, anche alla luce delle problematiche che le associazioni hanno riportato nella ricerca di figure volontarie.

*Il volontariato potrebbe aiutare a ripristinare le fratture del tessuto sociale presenti ad oggi?*

**7. Dal suo punto di vista, esiste una correlazione tra la variabile economica e la variabile relazionale della povertà? E tra la variabile culturale e quella relazionale?**

Una volta indagate questioni associate alla solitudine, sarebbe interessante comprendere se, nell'esperienza dei professionisti, la variante della povertà relazionale sia influenzata - ed in che modo - da quella della povertà economica e della povertà culturale.

- *l'obiettivo della sotto domanda è quello di comprendere se la maggior cultura possa portare a maggiori occasioni di relazione.*

**8. Cosa fare, quindi, per combattere il senso di solitudine che si avverte fra le persone seguite? Che azioni concrete porterebbe sul campo?**

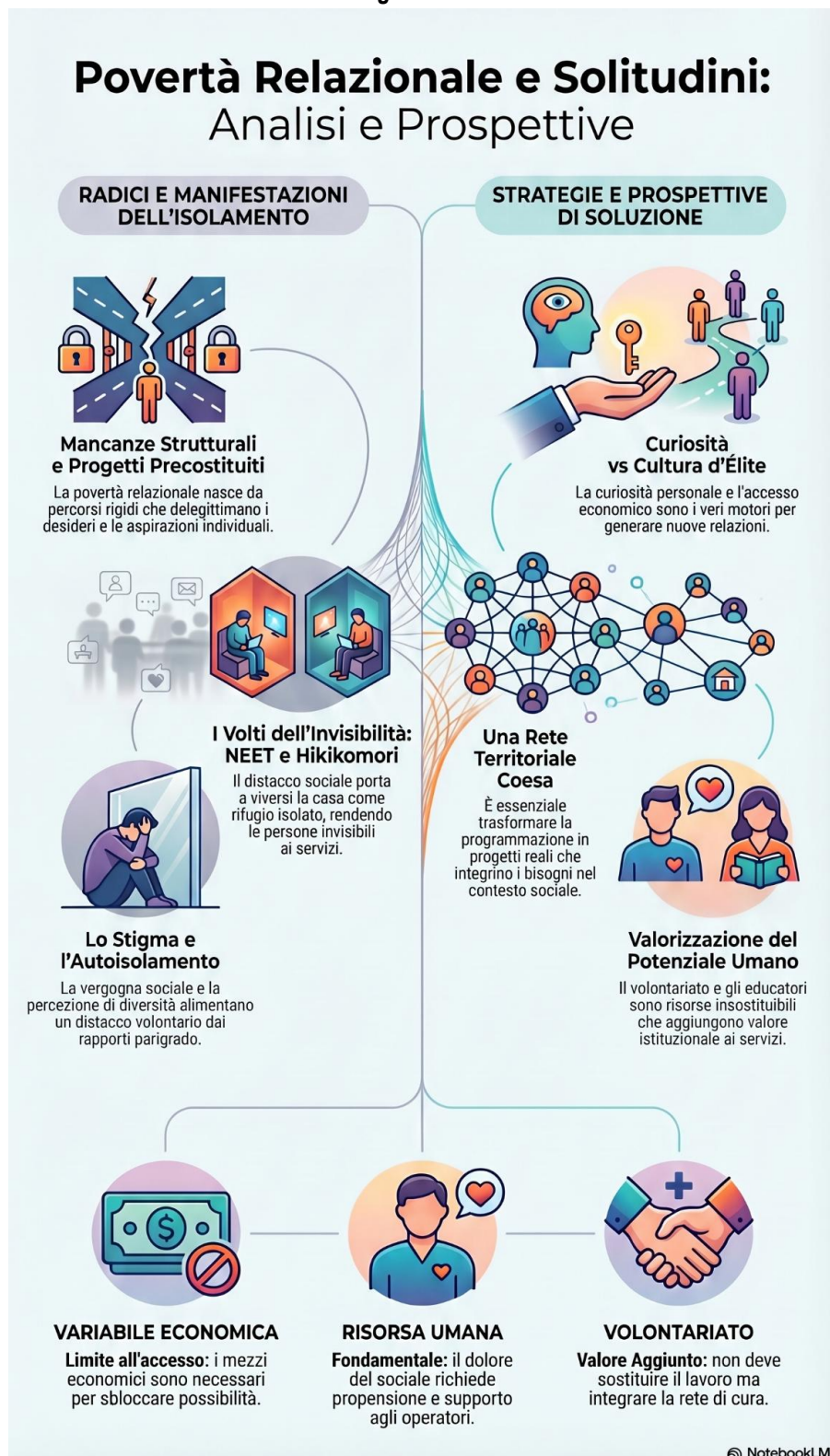
Indubbiamente, le condizioni dei servizi alla persona all'interno della Provincia Autonoma di Trento non sono così "disastrose" come in altri contesti della Penisola (contesti che, come emerso, spingono interi nuclei a emigrare pur di riuscire ad accedere a servizi di qualità). D'altro canto, come in ogni contesto territoriale, anche qui si sono registrati dei limiti, sui quali è possibile lavorare, per perseguire maggior benessere dei cittadini seguiti in primis, delle loro famiglie/caregivers in senso lato, degli operatori del socio-sanitario.

**9. Quindi, nell'ambito in cui lavora, cosa suggerirebbe di migliorare in veste di operatore specializzato? Cosa vorrebbe passasse in linee di programmazione future? Cosa vorrebbe giungesse alle orecchie degli organi e rappresentanti politici della PAT?**

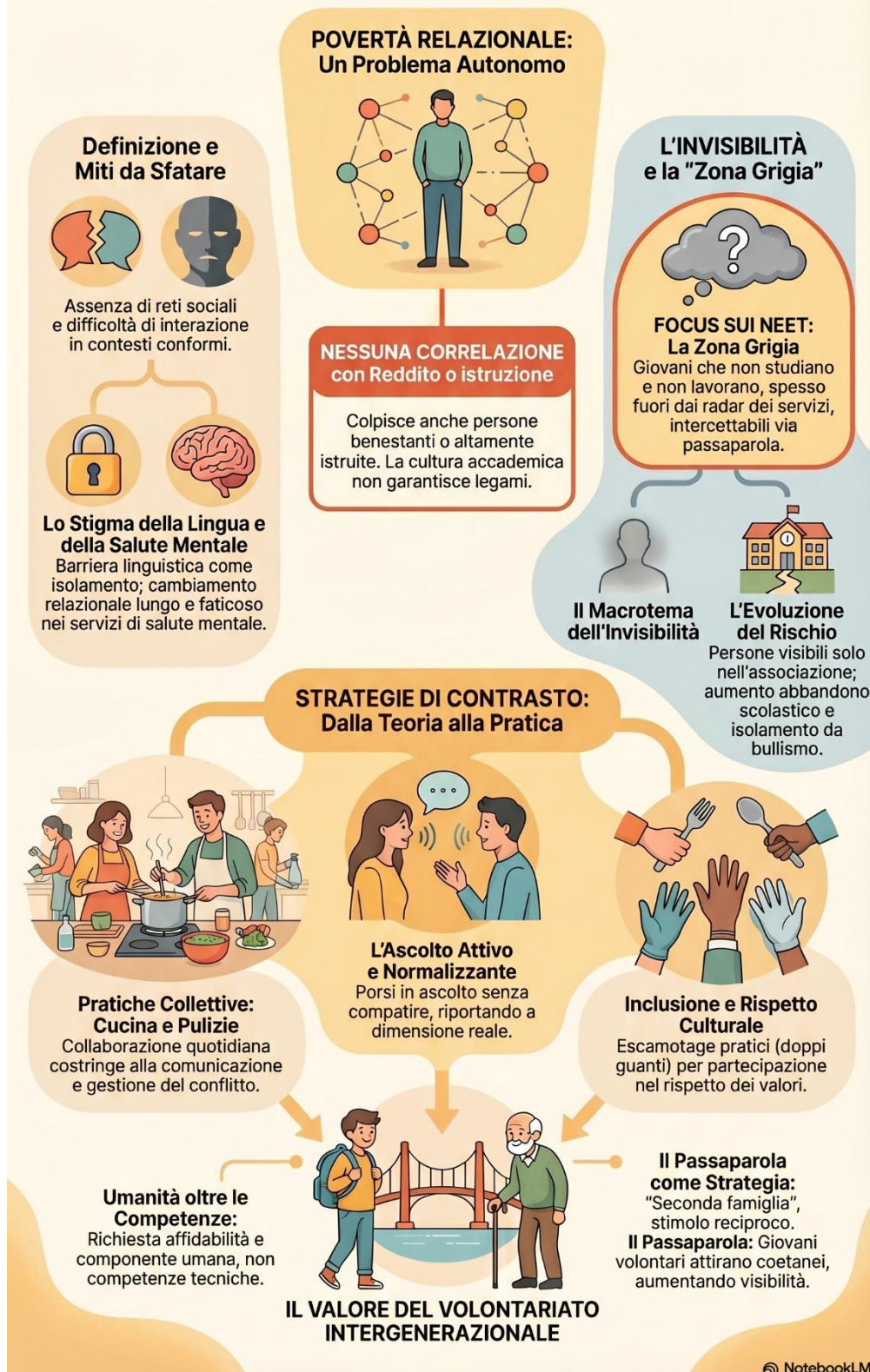
### C. Infografiche delle singole interviste

Di seguito si riportano le infografiche elaborate a partire dalle singole interviste e non utilizzate all'interno del report. La numerazione è consecutiva rispetto a quella delle infografiche già presentate.

Infografica n. 10



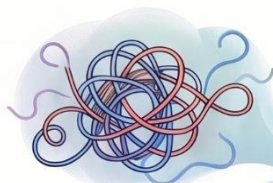
# Oltre l'Invisibilità: Comprendere e Contrastare la Povertà Relazionale





## Oltre l'Isolamento: Combattere la Povertà Relazionale

### LE RADICI E I VOLTI DELLA SOLITUDINE



#### L'Interconnessione delle Povertà

La precarietà economica e culturale impedisce la serenità necessaria per costruire reti sociali.



#### Lo Sportello come Spazio di Ascolto

Spesso la richiesta tecnica (es. SPID) è solo un pretesto per condividere dolori profondi.



#### L'Invisibilità delle Famiglie Straniere

Nuclei senza reti di supporto che emergono solo grazie al passaparola o invio dei servizi.

### STRATEGIE DI CONTRASTO E OBIETTIVI



#### Creazione di Spazi Informali

Passeggiate, giochi e merende per rispondere al bisogno di compagnia in contesti non strutturati.



#### Volontariato Curato e Su Misura

Percorsi personalizzati con formazione e supervisione per garantire qualità e benessere ai volontari.



#### Verso l'Autonomia e la Gentilezza

Orientare ai servizi del territorio per rendere la persona autonoma, non dipendente dall'assistenza.

### LA POVERTÀ RELAZIONALE COME OSTACOLO AL BENESSERE

## Oltre la Solitudine: Comprendere e Contrastare la Povertà Relazionale negli Anziani

### Il Problema: Le Radici e i Rischi dell'Isolamento



#### La Solitudine pesa più della Povertà

La mancanza di una rete sociale limita l'autonomia degli anziani molto più della scarsità economica



#### L'Invisibilità Culturale e Digitale

Il digital divide e le barriere culturali (specie nelle valli) impediscono l'accesso ai servizi esistenti



#### Fattori di Rischio e Conseguenze



##### Indebolimento reti familiari

• Mancanza di riferimenti per bisogni primari (spesa, visite)



##### Digital Divide

• Difficoltà a conoscere e richiedere i servizi territoriali



##### Barriere nelle Valli

• Scarsa propensione alla socialità e assenza di servizi di linea



#### Ingressi Prematuri in RSA

Molte persone accedono alle strutture non per gravi patologie, ma per mancanza di assistenza domiciliare

### La Soluzione: Strategie di Prossimità e Rete



#### Momenti Delicati e Monitoraggio

Contrasto alla solitudine tramite passaparola, chiamate telefoniche costanti e visite domiciliari di controllo



#### Il Centro non è un "Asilo"

Superare il pregiudizio sui servizi per anziani stimolando la voglia di fare e la frequenza volontaria



#### Tavole Rotonde di Coordinamento

Integrazione sistematica tra servizi sociali e volontariato per creare una rete di supporto coesa



# Oltre la Maschera: Solitudine e Visibilità nel Sex Working



## CAUSE DELLA SOLITUDINE



### STIGMA

Il pregiudizio deumanizza i lavoratori.



### IDENTIFICAZIONE TOTALE / MASCHERA

Identificazione totale col ruolo ostacola le relazioni autentiche.



### MOBILITÀ / Tournée

Spostamenti settimanali impediscono di creare reti sociali stabili.



## FENOMENO DELL'INVISIBILITÀ



### NEGAZIONE ISTITUZIONALE

La negazione istituzionale aumenta il rischio di sfruttamento.



### LAVORO INDOOR

Il passaggio al lavoro indoor aumenta il rischio di sfruttamento.



### ARMA A DOPPIO TAGLIO

Invisibilità come arma a doppio taglio.

## OBIETTIVO FINALE



### RENDERE VISIBILE LA PERSONA

Umanizzare l'individuo per ridurre la vulnerabilità e sottrarlo alla dimensione di "macchina sessuale".



**AGGANCIO OUTDOOR E INDOOR**  
Contatto diretto in strada e analisi digitale degli annunci.



## STRATEGIE DI CONTRASTO



### FIDUCIA

Costruire la fiducia per rompere l'isolamento.



### NETWORKING

Collaborazione con i servizi territoriali.



### PODCAST "VOCI DAL SILENZIO"

Uso dello storytelling per dare voce a storie invisibili.



# Povert  Relazionale: Oltre l'Invisibilit 

## Le Dimensioni della Fragilit 



### Una Crisi Trasversale

La povert  relazionale colpisce ogni classe sociale, dai contesti marginalizzati alle famiglie di professionisti.



### Manifestazioni di Genere

Il disagio relazionale emerge spesso come aggressivit  nei maschi e ritiro sociale nelle femmine.



### L'Invisibilit  Adolescentiale

Gli adolescenti spesso nascondono il proprio disagio per vergogna, scomparendo dai radar dei servizi formali.

## Strategie per la Comunit  Educante



### Cultura della Prossimit 

Entrare direttamente nelle case per costruire relazioni di fiducia e rompere l'isolamento delle famiglie.



### Scuola

Personalizzazione dei percorsi e monitoraggio della dispersione.



### Terzo Settore

Mediazione culturale, prossimit  domiciliare e attivazione volontari.



### Servizi Pubblici

Presa in carico specialistica e supporto socio-sanitario coordinato.



### Integrazione vs Inclusione

Promuovere lo "stare tutti insieme" superando la logica del semplice inserimento in strutture predefinite.



### Il Volontariato come Risorsa

Per i giovani, donare tempo agli altri diventa un percorso fondamentale di auto-scoperta.

## Oltre la Solitudine: Mappa della **Povertà Relazionale** nella Disabilità

### LE DINAMICHE INTERNE DELLA FAMIGLIA



#### IL PESO DEL "RUOLO DI CURA"

Affidare il caro ai servizi è spesso vissuto erroneamente come un fallimento o un'abdicazione.



#### CULTURA VS RELAZIONE

Famiglie con meno risorse culturali mostrano spesso una forza relazionale e un'apertura ai servizi maggiore.



INVISIBILITÀ/  
VERGOGNA

RICERCA DI  
PARTECIPAZIONE

#### IL PARADOSSO DELL'INVISIBILITÀ

Rispetto al passato la vergogna diminuisce; le famiglie oggi cercano partecipazione e vita piena.

### PERCORSI DI SUPPORTO E RISPOSTE CONCRETE



#### GRUPPI DI AUTO MUTUO AIUTO (AMA)

Strumenti essenziali guidati da professionisti per rompere il senso di abbandono dei caregiver.



#### L'URGENZA DELL'ASCOLTO

Le famiglie necessitano di spazi sistemici dove sentirsi accolte, prima ancora di ricevere risposte tecniche.



#### IL VOLONTARIATO COME RISORSA

Un elemento imprescindibile per supportare i caregiver e creare ponti generazionali di inclusione.



# Povert  Relazionale e Solitudini: Oltre l'Isolamento

## CAUSE E FATTORI

### Erosione delle reti e instabilit  istituzionale



L'usura dei legami di  
prossimit  e l'alto turnover  
dei servizi ostacolano  
relazioni stabili.



### L'ostacolo dei pregiudizi

Lo stigma verso comunit   
come i Rom alimenta  
l'emarginazione e  
l'isolamento relazionale.

## SOLUZIONI E ANTIDOTI

### Progetti di comunit  generative



Iniziative che insegnano  
nuovamente a socializzare e a  
ricostruire il tessuto comune.



### Ascolto attivo e "stare accanto"

Una pratica empatica  
necessaria per costruire  
fiducia autentica oltre le  
procedure standardizzate.



### Il volontariato come competenza

Il volontario deve essere un  
portatore di esperienza e  
proposte, non solo manovalanza.

## MANIFESTAZIONI

### Invisibilit  e risentimento sociale



Famiglia  
Monoreddito

Giovane  
Incerto

### Invisibilit  e risentimento sociale

Famiglie monoreddito e giovani  
incerti spesso provano rabbia  
verso servizi percepiti come  
distanti.

### I MINORI: MOTORE DEL RISCATTO

Motore primario  
per l'emancipazione  
e il riscatto dell'intero  
nucleo familiare.



### FARE RETE

Superamento  
dell'inefficienza  
dei servizi tramite  
tavoli di coordi-  
namento costanti.



### STABILIT  RELAZIONALE

Garanzia di  
percorsi educativi  
solidi contro la  
precariet  degli  
interventi.

# Oltre l'Isolamento: Comprendere e Contrastare la Povertà Relazionale

## Le Radici della Povertà Relazionale



### L'Impatto Post-Pandemico

La perdita della ritualità dei servizi ha reso più difficile chiedere aiuto autonomamente.



### Il Fenomeno dell'Invisibilità

Molte famiglie isolate emergono solo tramite l'osservazione scolastica o il contatto con volontari.



### Correlazione tra Povertà

La mancanza di risorse economiche limita l'accesso a opportunità, causando chiusura nel microcosmo familiare.

## Strategie per la Connessione



### Potenziamento del Capitale Umano

Necessità di attrarre nuovi volontari (specialmente giovani) e colmare la carenza di educatori professionisti.



### Sinergia e Presa in Carico Globale

Costruire reti formali e informali per uno scambio costante di informazioni sulla famiglia.



### Visibilità e Comunicazione

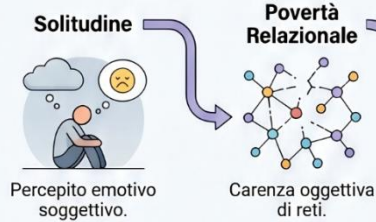
Utilizzare i social media e tavoli territoriali per rendere i servizi più intercettabili.

# Povert  Relazionale: Comprendere e Intervenire

Sintesi dell'approccio sistemico  
per un welfare di prossimit .

## ANALISI DEL FENOMENO E TARGET A RISCHIO

### DEFINIZIONE



### INTERDIPENDENZA MULTIDIMENSIONALE

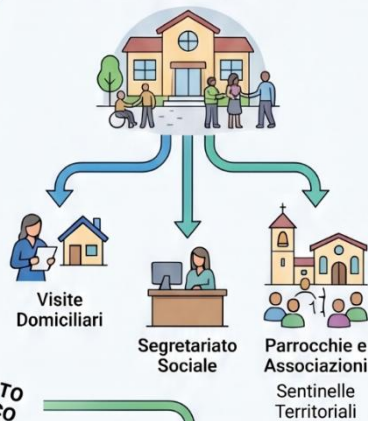


### GRUPPI AD ALTA VULNERABILIT 



## STRUMENTI DI ACCESSO E VISIONE FUTURA

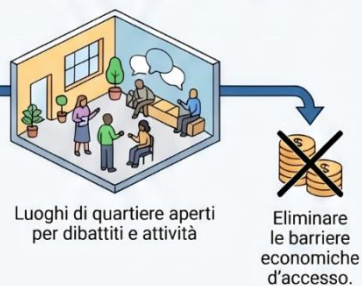
### INTERCETTARE L'INVISIBILIT 



### URBANISTICA E MOBILIT  SOCIALE



### SPAZI COMUNITARI GRATUITI





## Bibliografia e Sitografia

- **Bauman Zygmunt** - Intervento nella trasmissione Rai cultura "Eco della storia" (2019)  
<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Eco-della-Storia---Bauman-e-la-modernit224-liquida-f0a3ae88-a84a-4f74-a419-ca887be4bfb8.htm>
- **Borzaga, C.**, (Cur.) Edizioni 31 (2012), *Il capitale sociale in provincia di Trento. Relazioni di qualità*
- **Borzaga, C., & Defourny, J. (eds.)**, *The Emergence of Social Enterprise*, Routledge (2001)
- **Caritas Trento**, *Trame di speranza, Rapporto servizi, persone e territori* (2025)
- **Codice del Terzo Settore**, art. 55 commi 1 e 3 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2017;117~art55>
- **Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Alberto di Gioia**, "Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo" (2014), Editore Franco Angeli
- **CSV Trentino**, *Guida al volontariato d'impresa* (2024)  
[https://www.volontariatotrentino.it/news/guida\\_al\\_volontariato\\_dimpresa\\_aziende\\_e\\_volontariato\\_la\\_comunita](https://www.volontariatotrentino.it/news/guida_al_volontariato_dimpresa_aziende_e_volontariato_la_comunita)
- **Della Porta Donatella**, "L'intervista qualitativa" (2010), Gius. Laterza & Figli
- **Enciclopedia Treccani**, definizione di *capitale sociale* (2012)  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/capitale-sociale\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/capitale-sociale_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)
- **Enciclopedia Treccani**, definizione di *digital divide* (2008)  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/digital-divide\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/digital-divide_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/)
- **Enciclopedia Treccani**, definizione *invisibilità*  
<https://www.treccani.it/vocabolario/invisibile/>
- **Evers, Pijl & Ungerson** (1994), in continuità con gli studi comparativi sui regimi di welfare di Esping-Andersen (1990), modello del "Welfare diamond"
- **Fazzi, L., Rosignoli, A., Borzaga, C.** (2023), *Guida pratica alla co-programmazione e co-progettazione*, Erickson.
- **Folloni Giulia**, *La solitudine è diventata una malattia sociale* (febbraio 2026)  
<https://www.stateofmind.it/2026/02/solitudine-malattia-sociale/>
- **Fondazione Sodalitas**, definizione di *volontariato d'impresa*  
<https://www.sodalitas.it/sostenibilita/comunita-territori/volontariato-impresa>
- **Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale** (a cura di Beatrice Valline), "LE CINQUE SOLITUDINI. Bisogni sociali e risposte del volontariato: una lettura attraverso i Piani Sociali di

Comunità della provincia di Trento” (2025), SERIE Ricerca - # 1 (<https://www.fovoltn.it/la-nostra-fondazione/#documenti>)

- **Istat**, Report statistico “*Cittadini e ICT - anno 2025*” (pubblicato il 22 aprile 2026) <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/04/Testo-integrale-e-nota-metodologica.pdf>
- **Legge della Provincia Autonoma di Trento** sul volontariato n.9/2025 <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=37322>
- **Maino Franca**, Rivista Nessi, *La sfida della povertà relazionale in un welfare dal futuro incerto* (2025) <https://www.secondowelfare.it/articolo-rivista/la-sfida-della-poverta-relazionale-in-un-welfare-dal-futuro-incerto/>
- **Melchiorre, M.G.; Socci, M.; Lamura, G.; Quattrini, S.** *Perceived Loneliness, Social Isolation, and Social Support Resources of Frail Older People Ageing in Place Alone in Italy*. Healthcare 2024, 12, 875. <https://doi.org/10.3390/healthcare12090875>
- **Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)**, Definizione benessere: <https://www.salute.gov.it/new/it/tema/politiche-sanitarie-internazionali/organizzazione-mondiale-sanita/>
- **Portale Provincia Autonoma di Trento**, *Famiglia, sociale e comunità*: <https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Famiglia-sociale-e-comunita>
- **Putnam Robert D.**, *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, 2000
- **Rivista Focus**, Psicologia, *l'illusione del corpo invisibile* (2015) <https://www.focus.it/comportamento/psicologia/lillusione-del-corpo-invisibile>
- **Saraceno Chiara**, Rivista Nessi, *Che cosa significa povertà relazionale* (2025) <https://www.secondowelfare.it/articolo-rivista/che-cosa-significa-poverta-relazionale/>
- **Sicora Alessandro** (2018), *Vergogna e servizio sociale. Esplorazioni intorno a un'emozione poco considerata*, in Prospettive Sociali e Sanitarie, n. 4, pp. 29–32
- **Sicora Alessandro** (2021), *Emozioni nel servizio sociale. Strumenti per riflettere e agire*, Carocci ([welforum.it](http://welforum.it))
- **Stefani Silvia**, “*Solitudine: un'esplorazione*”. Report di revisione della letteratura, 2024 Fondazione Ufficio Pio <https://ufficiopio.it/research/solitudine-definizioni-voci-e-prospettive/>
- **The EU Loneliness Survey** (2022) [https://joint-research-centre.ec.europa.eu/projects-and-activities/survey-methods-and-analysis-centre/loneliness/eu-loneliness-survey\\_en](https://joint-research-centre.ec.europa.eu/projects-and-activities/survey-methods-and-analysis-centre/loneliness/eu-loneliness-survey_en)

## Indice delle tabelle

- Tabella 1, *Le organizzazioni partecipanti ai quattro focus group*
- Tabella 2, *Il campione per le interviste - marzo 2026*
- Tabella 3, *Il disegno della ricerca - marzo-giugno 2026*

## Indice delle infografiche

- Infografica n.1, *La povertà economica in provincia di Trento*
- Infografica n.2, *Il volontariato: un pilastro tra valore e rinnovamento*
- Infografica n.3, *Oltre il silenzio: vergogna e stigma come barriere ai servizi sociali*
- Infografica n.4, *L'invisibilità sociale: capire e oltrepassare l'ombra*
- Infografica n.5, *Oltre la solitudine: percorsi di inclusione in Val di Fassa*
- Infografica n.6, *Oltre la solitudine: ricostruire il legame sociale in Val Rendena*
- Infografica n.7, *Povertà relazionale in Val di Non: oltre il benessere economico*
- Infografica n. 8, *Le crepe nel sistema: punti di debolezza nel contrasto alla solitudine*
- Infografica n.9, *Oltre l'isolamento: strategie emerse dalle interviste per contrastare la povertà relazionale*
- Infografica n.10, *Povertà relazionale e solitudini: analisi e prospettive*
- Infografica n.11, *Oltre l'invisibilità: comprendere e contrastare la povertà relazionale*
- Infografica n.12, *Oltre l'isolamento: combattere la povertà relazionale*
- Infografica n.13, *Oltre la solitudine: comprendere e contrastare la povertà relazionale negli anziani*
- Infografica n.14, *Oltre la maschera: solitudine e visibilità nel sex working*
- Infografica n.15, *Povertà relazionale: oltre l'invisibilità*
- Infografica n.16, *Oltre la solitudine: mappa della povertà relazionale nella disabilità*
- Infografica n.17, *Povertà relazionale e solitudini: oltre l'isolamento*
- Infografica n.18, *Oltre l'isolamento: comprendere e contrastare la povertà relazionale*
- Infografica n.19, *Povertà relazionale: comprendere e intervenire*







